

GLOSSE DI TIBERIO CLAUDIO DONATO NEL «VIRGILIO DI TOURS». PROBLEMI E PROSPETTIVE (I)

Glosses from Tiberius Claudius Donatus in the «Virgil of Tours»: problems and perspectives (I)

Luigi PIROVANO

Università degli Studi di Milano

RIASSUNTO: I codici *Bernensis* 165 (T) e *Vat. Lat.* 1570 (F) sono accomunati dalla presenza di annotazioni interlineari e marginali derivanti da numerose fonti, tra cui le *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Claudio Donato: il confronto tra le glosse di TF consente di dimostrare che esse derivano indipendentemente da una più antica raccolta di *excerpta* oggi perduta (τ), forse un altro *Virgilio cum glossis*, che – a quanto è dato comprendere – non conservava materiale indipendente rispetto ai codici *potiores* delle *Interpretationes Vergilianae*.

Parole chiave: *Bernensis* 165, *Vat. Lat.* 1570, Tiberio Claudio Donato, Virgilio, glosse, Tours.

ABSTRACT: The manuscripts *Bernensis* 165 (T) and *Vat. Lat.* 1570 (F) contain marginal and interlinear scholia from many sources, including Tiberius Claudius Donatus' *Interpretationes Vergilianae*: a comparison between TF shows that their glosses descend independently from an earlier collection of excerpts now lost (τ), perhaps another *Virgil cum glossis*, which –as far as we understand– did not contain material independent of the *codices potiores* of the *Interpretationes Vergilianae*.

Key words: *Bernensis* 165, *Vat. Lat.* 1570, Tiberius Claudius Donatus, Virgil, glosses, Tours.

1. PREMESSA

Gli studi in ambito serviano hanno da tempo messo a frutto le ricerche sui manoscritti virgiliani *cum glossis*¹, dimostrando come tale filone di indagine possa consentire di raggiungere notevoli risultati non solo per quanto riguarda la storia della tradizione e della fruizione del commentario durante il periodo medievale, ma anche dal punto di vista della *recensio* e della *constitutio textus*. Basti ricordare che già Pierre Daniel, nella sua fondamentale edizione del 1600, si servì abbondantemente di materiale scoliastico (non derivante, cioè, da manoscritti serviani «continuativi») per ricostruire il testo del *Seruius auctus*, e che un'identica prassi venne adottata senza sostanziali variazioni da Georg Thilo e dagli editori successivi². Tale prospettiva di lavoro non è invece mai stata presa in considerazione per le *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Claudio Donato, dove pure il materiale non manca e, in astratto, ci si può attendere di conseguire analoghi risultati: e questo è tanto più sorprendente, se si considera che alcuni dei manoscritti analizzati dagli studiosi di Servio contengono anche materiale «donatiano», di modo che già esiste una discreta letteratura a proposito dei codici da utilizzare e della metodologia da adottare.

Qui di seguito vorrei esporre per la prima volta i risultati delle indagini che, in quest'ottica, ho condotto sul codice *Bernensis* 165, nell'ambito di una più generale ricerca volta a predisporre una nuova edizione critica delle *Interpretationes Vergilianae*³. La particolare prospettiva con la quale mi sono accostato allo studio del «Virgilio di Tours», eminentemente filologica e focalizzata esclusivamente sul commentario donatiano, ha naturalmente condizionato in maniera determinante la metodologia di indagine fin qui adottata. Sulla scorta dei risultati raggiunti, mi sembra arrivato il momento di riconsiderare la questione nella sua complessità e problematicità, cercando di mettere in evidenza le possibili prospettive di studio che si aprono per il futuro.

¹ Qui e in seguito utilizzerò i termini «glossa» (con il corrispettivo latino *glossa*), «annotazione», «nota», «scolio» come sinonimi e in senso generale, a indicare cioè «elementi testuali secondari» inseriti accanto al «testo principale», di norma (ma non sempre) in spazi appositamente lasciati liberi nella fase di realizzazione del manoscritto; per non ingenerare confusioni non farò invece ricorso al termine *marginalia*, che pure potrebbe essere utilizzato con la medesima accezione, in quanto le annotazioni di cui si parlerà ricorrono sia nei margini dei manoscritti che in posizione interlineare. Per l'impiego di questa terminologia, oltre che per una descrizione delle edizioni «commentate» dei classici latini e una ricostruzione della loro genesi, rimando a HOLTZ (1984), dove è possibile rinvenire un'ottima introduzione a tutta la questione.

² RAMIRES (2003: XI).

³ Riprendo qui alcuni dei risultati esposti nella mia tesi di dottorato (Tiberi Claudi Donati *Interpretationum Vergilianarum liber I. Edizione critica, traduzione e commento*, Milano 2004), discussa presso l'Università degli Studi di Milano sotto la guida di I. Gualandri e M. Gioseffi.

2. IL «VIRGILIO DI TOURS»

Tra i manoscritti virgiliani glossati che sono stati fin qui studiati, il più interessante è senza dubbio il *Bernensis* 165 (Bern, Burgerbibliothek 165 [T]), più comunemente noto come «Virgilio di Tours», che rappresenta una vera e propria *summa* degli studi virgiliani in epoca carolingia⁴. Il codice contiene le opere di Virgilio (2^r-16^r: *Bucoliche*; 16^r-53^v: *Georgiche*; 54^r-219^v: *Eneide*) con copiosissime annotazioni interlineari e marginali – dovute a differenti annotatori – che sono ricavate in massima parte da Servio (nella sua versione *breuior* e/o in quella *auctior*) e da Tiberio Claudio Donato, con l'aggiunta di informazioni occasionalmente derivanti da Nonio, Isidoro, Festo (nell'epitome di Paolo), Fulgenzio, Vegezio e altri autori⁵. Sulla base di considerazioni di carattere paleografico, gli studiosi ritengono unanimemente che il testo virgiliano (indicato con la sigla **b** nelle edizioni moderne) sia stato copiato a Tours sotto l'abate Fredegiso⁶.

L'abbondanza del materiale scoliastico che contraddistingue **T**⁷ e la complessa stratificazione delle sue annotazioni costituiscono uno dei limiti più difficilmente superabili per un pieno utilizzo del manoscritto, stante la difficoltà di governare una mole di informazioni così consistente e di distinguere con certezza tra loro le differenti mani⁸, in modo da determinare con precisione le caratteristiche, gli interessi, le particolarità di ciascun copista, e quindi gli antigrafì da cui sono state tratte le annotazioni. Lo studio più completo a proposito delle glosse di **T** è tuttora quello di Savage (1925, *cf.* soprattutto le pp. 104-108), che ha individuato la presenza di ben sei differenti annotatori e ha proposto l'identificazione di almeno due di essi: la mano n.° 3 (che annota solo le *Georgiche*) sembrerebbe quella dello stesso Bernone, il donatore del manoscritto⁹, mentre la n.° 5 apparterrebbe ad un certo *Liudramnus* (forse da identificare con il *Litramnus* nominato in una lista di monaci appartenenti

⁴ *Cfr.* in proposito MOMMSEN (1861: 442-453); HAGEN (1875: 233-234); THILO (1878: V; 1881: LXII-LXV); RAND (1916); FUNAIOLI (1917-1920: 3, 49-65); SAVAGE (1925); RAND (1929: 127-128 [n.° 64]); FUNAIOLI (1930: 16-18); SAVAGE (1931; 1932: 106-108); MURGIA (1975: 19); KASTER (1990: 8-13); RAMIRES (1996: XXVIII); RAMIRES (2003: XI-XV).

⁵ Per una descrizione dettagliata, *cf.* SAVAGE (1925: 96-97).

⁶ Secondo RAND (1929: 127), seguito da HOLTZ (1984: 157), **T** venne copiato intorno all'820, mentre KÖHLER (1930) – sulla base delle decorazioni – pensa ad un periodo leggermente successivo, ma pur sempre precedente rispetto alla morte di Fredegiso (834); in questo arco di tempo si collocano anche le datazioni proposte da HOMBURGER (1962: 80), B. Bischoff *apud* FRAENKEL (1963: 235) e KASTER (1990: 8). Il legame con Tours è sottolineato anche da una nota presente nel f. 1^r, in cui un certo Bernone, «*gregis Beati Martini leuita*», dichiara di donare il manoscritto al monastero di S. Martino, a patto che ne venga consentito l'utilizzo al *consobrinus* Alberto: *cf.* FUNAIOLI (1930: 17).

⁷ SAVAGE (1925: 139): «In studying such a manuscript as the *Turonensis*, so filled with scholia of all sorts, the investigator may be pardoned if he confesses to a certain embarrassment of riches».

⁸ THILO (1881: LXIII); RAMIRES (2003: XII).

⁹ *Cfr.* anche FUNAIOLI (1930: 18); SAVAGE (1932: 107); WEISGERBER (1937: 102); KASTER (1990: 221 n. 4).

alla confraternita di S. Gallo di Tours, attivo nel periodo 820-834)¹⁰. Anche gli altri annotatori, per quanto anonimi, sembrerebbero collocabili nella prima metà del IX secolo in base a considerazioni paleografiche: la mano più antica è probabilmente la n.° 1, attribuibile allo *scriptorium* di Tours nel suo periodo di massimo splendore, mentre l'esatta successione delle altre non è sempre facilmente determinabile. Per noi è interessante osservare che ben quattro annotatori (1, 4, 5 e 6 secondo la numerazione di Savage) si sono alternati nella stesura di glosse interlineari e marginali all'*Eneide*. La mano n.° 5, facilmente distinguibile per la particolare grafia e il frequente ricorso alle cosiddette «note tironiane», sembrerebbe aver ricavato la quasi totalità delle proprie innotazioni da un commentario serviano, che viene però utilizzato e modificato con grande libertà¹¹: è ad ogni modo certo che questo scriba non riproduce mai materiale derivante dalle *Interpretationes Vergilianae*¹². Le altre tre mani sono invece molto simili tra di loro e offrono glosse ricavate principalmente da tre fonti: Tiberio Claudio Donato e occasionalmente Servio per tutti i 12 libri dell'*Eneide*, Servio Danielino per i libri 3-12¹³.

A causa della loro abbondanza e complessità, le note di **T** sono state analizzate solo in modo parziale ed incompleto: gli studiosi hanno di volta in volta focalizzato l'attenzione su aspetti particolari e ben delimitati, utilizzando (ed eventualmente pubblicando) delle selezioni più o meno ampie – e per forza di cose arbitrarie – del materiale a disposizione¹⁴. Com'è noto, gli editori di Servio (a partire già da Daniel) si sono serviti delle glosse presenti nel manoscritto per stabilire il testo del Danielino (limitatamente ai libri 3-12 dell'*Eneide*), emendando ed integrando per loro tramite in più punti le lezioni presenti nel *codex Floriacensis*¹⁵. La stessa operazione è stata condotta da H. Hagen nella sua edizione degli *Scholia Bernensia*¹⁶, dove le annotazioni di **T** alle *Bucoliche* e alle *Georgiche* sono state occasionalmente utilizzate ai fini della *constitutio textus*¹⁷ e, in aggiunta, alcuni *excerpta* sono stati pubblicati a parte, sotto forma di appendice¹⁸. Ampie selezioni delle glosse di **T** sono state quindi edite da G. Funaioli¹⁹, che si è occupato soprattutto dei loro rapporti con il

¹⁰ SAVAGE (1925: 106 n. 5; 1931: 406 n. 1; 1932: 107-108); WEISGERBER (1937: 102-103).

¹¹ THILO (1881: LXII).

¹² SAVAGE (1931: 409 n. 2).

¹³ THILO (1881: LXIII).

¹⁴ Si tratta di un limite pressoché inevitabile: anche il presente contributo prenderà in analisi esclusivamente le note di **T** derivanti dalle *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Claudio Donato.

¹⁵ Cf. THILO (1881: LXI, LXIV); SAVAGE (1925: 90-91). In aggiunta, Thilo ha pubblicato in apparato alcune annotazioni di **T** provenienti da Fulgenzio, Macrobio e Isidoro: THILO (1881: LXIII).

¹⁶ HAGEN (1867).

¹⁷ Contro i rischi di questo procedimento critico ha messo in guardia recentemente CADILI (2003: VIII), che ha sottolineato la natura «mista» delle note di **T** e ne ha pertanto proposto un utilizzo molto più limitato in sede di *constitutio textus* e di apparato.

¹⁸ HAGEN (1867: 989-996 [= 1967: 317-326]).

¹⁹ FUNAIOLI (1917-1920: 3, 49-66).

commento virgiliano di Giunio Filargirio, e da J. J. Savage²⁰, che ha invece indagato in particolare le possibili relazioni con il perduto commentario di Elio Donato. Le citazioni provenienti da Nonio sono state infine studiate nel dettaglio da G. Barabino²¹, che a sua volta ha pubblicato una selezione delle annotazioni noniane presenti nei libri 3-12 di **T**.

In questo contesto, le glosse derivanti dal commentario di Tiberio Claudio Donato sono rimaste finora quasi totalmente inedite. A quanto mi risulta, la loro presenza è stata segnalata per la prima volta da G. Thilo²², che però – coerentemente con le finalità del proprio lavoro – se ne è occupato solo *en passant*, riportandole in apparato nei casi in cui esse risultano mescolate con materiale proveniente dal Servio Danielino (dunque, limitatamente ai libri 3-12 dell'*Eneide*)²³. Le annotazioni di **T** non hanno invece attratto l'attenzione di H. Georgii, l'ultimo editore delle *Interpretationes Vergilianae* (Lipsiae 1905-1906), che ha basato la *constitutio textus* unicamente sui codici «continuativi» del commentario. Fino ad oggi, l'unico studioso ad aver pubblicato un numero piuttosto consistente di glosse donatiane provenienti da **T** è stato perciò P. K. Marshall²⁴, che, avendo rinvenuto nel codice *Vat. Lat.* 8222 il commento di Donato *ad Aen.* 6, 1-157 (mancante nel resto della tradizione manoscritta), si è servito della testimonianza di **T** come prova dell'autenticità della sezione del commentario da lui rinvenuta.

3. IL CODICE *VAT. LAT.* 1570

Se a Savage dobbiamo l'analisi paleografica più approfondita e puntuale delle annotazioni di **T**, è invece merito di Charles E. Murgia aver messo in evidenza come la loro testimonianza debba essere letta ed interpretata attraverso un confronto «incrociato» con quella del codice *Vat. Lat.* 1570 (**F**)²⁵, un altro manoscritto che contiene le opere di Virgilio (1^v-16^r: *Bucoliche*; 16^v-55^r: *Georgiche*; 55^r-226: *Eneide*), con in margine il commento continuo di Servio alle *Bucoliche* (1^v e 2^r-16^r) ed alle *Georgiche*

²⁰ SAVAGE (1925); lo studioso ha pubblicato numerose annotazioni provenienti dagli scoli di **T** alle *Bucoliche* e alle *Georgiche* (111-139) e dai libri 1-2 dell'*Eneide* (141-147).

²¹ BARABINO (1984).

²² Cfr. THILO (1878: V): «*quae* (scil. *scholia*) *ad primum et secundum Aeneidos librum spectant pleraque Tiberi Donati sunt. A tertio libro ea manus quae tironianis notis saepius usa est ex Seruii commentariis non nulla aut contracta aut dilatata adpinxit, reliquae et Danielis scholiis multa adscripserunt eaque aut integra aut cum Tiberii Donati scholiis coniuncta*».

²³ THILO (1881: LXIII). SAVAGE (1925: 140 n. 3) segnala il caso di *Aen.* 4, 228, dove l'interpretazione proposta da Donato è inserita all'interno della nota danielina.

²⁴ MARSHALL (1993a: 14-15).

²⁵ DÜMMLER (1880: 431-432); DELISLE (1886: 239-250); DELISLE (1887); NOGARA (1912: 69-71); SAVAGE (1932: 116-117); MURGIA (1975: 22-26, 159-167); KASTER (1990: 45-57); PELLEGRIN ET AL. (1991: 130-133); RAMIRES (1996: XXVIII-XXIX).

(fino a 3, 280: 16^r-40^r) ed in più una serie di annotazioni interlineari e marginali di varia provenienza.

Il codice ha avuto una storia piuttosto travagliata e difficile da ricostruire con precisione²⁶. Il nucleo più antico (cioè una parte del testo virgiliano, normalmente indicato con la sigla **v** nelle edizioni moderne) venne vergato da due diversi copisti (A e B secondo la designazione di Nogara e Murgia, 1 e 2 secondo Kaster), che lavorarono contemporaneamente e utilizzarono il medesimo antografo, che forse era già lacunoso al momento della copiatura. In un periodo successivo le lacune del codice vennero colmate da altri due o tre copisti²⁷, che utilizzarono un antografo differente, e venne aggiunto il commento continuo marginale di Servio.

La natura composita di **F** rende particolarmente difficile il compito di collocare cronologicamente le differenti sezioni. Poiché al f. 154^r si legge una dedica ad opera del monaco Rahingus («*ego Rahingus, monachus ex Flauiniaco monasterio leuitaque simul*»)²⁸, e sappiamo che un uomo di nome Rahingus fu abate di Flavigny intorno al 900, Delisle e Savage hanno pensato di poter attribuire a questo periodo la copiatura del nucleo originario (vale a dire, la parte del testo virgiliano vergata da A e B)²⁹. A questa proposta di datazione si è però opposto Murgia, che sulla base di considerazioni paleografiche ritiene **F** una copia (collocabile nella prima metà del X secolo) del codice vergato da Rahingus e oggi perduto³⁰. Le due (o tre) mani più recenti che si sono alternate nel completare le lacune del testo virgiliano e quella che ha vergato il commento continuo di Servio sembrano invece risalire, con ogni probabilità, al secolo XI³¹.

Le annotazioni di **F**, che sono state trascritte da due diversi copisti (uno attivo nella prima parte del codice, l'altro nella seconda), non si estendono per tutto il

²⁶ Cfr. MURGIA (1975: 24-25, 159-167); KASTER (1990: 49-57).

²⁷ Murgia individua l'attività di due diversi scribi (C e D), che avrebbero lavorato contemporaneamente, mentre secondo la ricostruzione di Kaster il testo sarebbe stato integrato e completato in due differenti passaggi: prima sarebbe intervenuta la mano n.° 3 (equivalente a C) e successivamente gli scribi 4 e 5 (equivalenti a D).

²⁸ Il testo, che comprende una sorta di avvertimento in prosa ed una preghiera in distici elegiaci (recante come titolo: *CARMINA VIRGILII*), è stato edito per la prima volta da DÜMMLER (1880: 431-432), quindi ripubblicato da DELISLE (1886) e, con traduzione, da DELISLE (1887: 226-228).

²⁹ DELISLE (1886: 240); DELISLE (1887: 228-231). Considerando la rarità del nome Rahingus, è probabile che ci troviamo qui di fronte alla medesima persona, attiva prima come diacono (*leuita*) e quindi promossa al ruolo di abate. Se si accetta tale ipotesi, **F** attesterebbe il frutto dell'attività di Rahingus prima di divenire abate, cosa che dovrebbe indurre ad anticipare leggermente la datazione del manoscritto: cfr. KASTER (1990: 46).

³⁰ MURGIA (1975: 25-26, 163-164): lo studioso americano ritiene che la dedica di Rahingus sia stata trascritta insieme al resto del codice e che dunque la vita del monaco possa essere utilizzata solo come *terminus post quem* per la composizione della dedica e per la copiatura della parte più antica di **F**. KASTER (1990: 46-49), pur riprendendo in parte le osservazioni di Murgia, preferisce lasciare la questione irrisolta (49): «The problem of Rahingus seems beyond solution. Let us suppose, for the sake of argument and for want of sure evidence to the contrary, that in the last years of the ninth century the monk Rahingus saw to the composition of a text of Virgil, sharing in the work of the scribe, or overseeing the work of others. This text *may* now form the core of the book designed as **v**».

³¹ MURGIA (1975: 22).

manoscritto, ma compaiono solo in corrispondenza delle sezioni di testo vergate dai due copisti più antichi (per quanto riguarda l'*Eneide*, esse si riferiscono ai vv. 1, 101-5, 240; 6, 162-569; 7, 646-11, 52) e in molti casi sono andate perdute a causa del deterioramento dei margini, che ha danneggiato il manoscritto in modo particolarmente evidente. Sulla base di considerazioni paleografiche, le annotazioni sono unanimemente ritenute contemporanee rispetto al nucleo più antico del testo virgiliano³²; Murgia³³ propende a credere che anch'esse fossero presenti nel manoscritto di Rahingus, per il fatto che in un altro codice (ms. Orléans 79), in cui è conservata una seconda *subscriptio* di Rahingus, il monaco dichiara esplicitamente di essersi adoperato nella copiatura di *glossulae*³⁴.

La caratteristica più interessante delle note di **F** consiste nel fatto che esse derivano principalmente da Servio (nella sua versione *breuior* o in quella *auctior*) e Tiberio Claudio Donato, con l'aggiunta di glosse occasionalmente ricavate da pressoché tutti gli autori presenti nei margini di **T**. La somiglianza con **T**, che non può essere casuale, è stata spiegata da Murgia³⁵ in termini di correlazione «genealogica»: secondo la ricostruzione proposta dallo studioso, basata su un confronto delle note di **T** e **F** *ad Aen.* 9, 14-96, gli scoli presenti in entrambi i manoscritti deriverebbero da una più antica «collection of excerpts», oggi scomparsa, che consentirebbe di dar conto sia delle somiglianze che delle differenze riscontrate.

L'indagine di Murgia, per quanto valida nelle sue linee generali, è però condotta da una prospettiva prevalentemente serviana: lo scopo principale dello studioso è infatti determinare il valore delle annotazioni di **F** per la ricostruzione del testo del Servio Danielino³⁶, mentre le altre problematiche sono affrontate solo *en passant* e in modo piuttosto sbrigativo. Qui di seguito cercherò pertanto di verificarne la correttezza per quanto riguarda le glosse ricavate dalle *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Claudio Donato, in modo da completare il quadro della situazione e da fornire ulteriori elementi di valutazione.

³² MURGIA (1975: 23).

³³ MURGIA (1975: 164).

³⁴ *Nonnullas etiam in textu glossulas, preceptorum auctoritati respondentibus, sed uitio scriptorum quibusdam in locis secus uiam gannientibus, quod quia facile animaduertere ualet, arbitror absque morsus Manicheorum sufficienter posse reuolui, nec differre utilitatem in aliquo legentium, praesertim cum pater Augustinus dicat: «Botrum carpe, spinam caue»: cfr. DELISLE (1887: 234).*

³⁵ MURGIA (1975: 22-24).

³⁶ *Cfr.* MURGIA (1975: 23-24): «The chief importance of **v** (*i.e.* **F**) is that it shows that the peculiar character of the scholia of **T** did not originate with that codex, but with an earlier collection of excerpts from which **Tv** descend».

4. DISCENDENZA DI **TF** DA UN COMUNE ANTIGRAFO **τ**

4.1. *Premessa*

L'abbondanza del materiale scoliastico a disposizione ha reso inevitabile procedere ad una collazione parziale delle glosse di **TF**. La scelta delle sezioni da analizzare ha tenuto conto delle particolari caratteristiche della tradizione manoscritta delle *Interpretationes Vergilianae*, al fine di determinare se esista qualche correlazione tra le annotazioni dei due manoscritti e i codici *potiores* del commentario. Per quanto riguarda le finalità della nostra indagine, occorre tener presente che: (a) le *Interpretationes Vergilianae* sono conservate da tre manoscritti di epoca carolingia (**L**³⁷, **V**³⁸ e **R**³⁹), due dei quali copiati a Tours e uno proveniente da Luxeuil; (b) tutti e tre i codici ci offrono solo una porzione del commentario e, per quanto riguarda le sezioni di testo in comune, **R** risulta apografo di **L** [libri 1-5]⁴⁰, ma sembrerebbe indipendente rispetto a **V** [10, 1-585]⁴¹.

Considerando queste informazioni, ho provveduto a collazionare e confrontare le annotazioni di **TF** ai libri 1-2 e 10, 1-585⁴², in modo da valutare le loro caratteristiche nei punti in cui il testo di **R** si sovrappone con quello di **L** o di **V**⁴³.

³⁷ Firenze, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, plut. XLV.15. Contiene il commento ai libri 1-5, da «illos qui» (prooem.) a «sepulchorem inuenire non posset» (*Aen.* 5, 871), con una lacuna che interessa i vv. 4, 386-621. Gli studiosi sono concordi nel collocare la realizzazione di **L** a Tours, poco prima o poco dopo la nomina ad abate di Alcuino (796). Cfr. in proposito BANDINIUS (1775: coll. 350-351); GEORGII (1905: XVII-XX); RAND (1929: 34, 90-91 [n.° 8]); LOWE (1938: 297); ROUSE (1983: 157).

³⁸ Città del Vaticano, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, *Vat. Lat.* 1512. Contiene il testo delle *Interpretationes* da «quia quem» (*Aen.* 6, 158) fino a «etiam in hac» (f. 236^v: epistola conclusiva indirizzata da Donato al figlio), con le seguenti lacune: *Aen.* 6, 1-157; 7, 373-414; 8, 457-730; 12, 620-663; 12, 690-754; 12, 786-846; parte conclusiva dell'epilogo). Secondo BISCHOFF (1962: 14 n. 20; 1972: 224-225; 1981: 173-174; 1982: 42) e MARSHALL (1993b: 325), il tipo di scrittura e le decorazioni dimostrano che **V** sarebbe stato copiato con certezza presso lo *scriptorium* di Luxeuil. In precedenza, la *communis opinio* collocava invece la realizzazione del manoscritto a Tours: così RAND (1929), seguito in tempi recenti da HOLTZ (1985: 14). Per quanto riguarda invece la datazione, gli studiosi sono unanimi nel collocare la realizzazione di **V** alla fine dell'VIII o all'inizio del IX secolo: cfr. e.g. NOGARA (1912); RAND (1929: 91-92); BISCHOFF (1972: 225); ROUSE (1983: 157); HOLTZ (1985: 14); PELLEGRIN ET AL. (1991: 91); MARSHALL (1993b: 325).

³⁹ Città del Vaticano, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, *Reg. Lat.* 1484. Il codice contiene il commento ai libri 1-5 (con una lacuna identica a quella di **L**) e ad una parte del libro 10 (vv. 1-585, fino a «*compleuit sapientis*»), ma è pressoché sicuro che in origine offrì il testo delle *Interpretationes* nella sua interezza: così giustamente GEORGII (1905: XXIV). Il codice venne copiato con certezza presso lo *scriptorium* di Tours pochi anni dopo **L**, con ogni probabilità nel periodo compreso tra gli anni 820 e 834. Cfr. GEORGII (1905: XXIV-XXXI); RAND (1929: 34, 143 [n.° 89]); ROUSE (1983: 157); PELLEGRIN ET AL. (1978: 235-236).

⁴⁰ Cfr. PIROVANO (2008: 40-50).

⁴¹ GEORGII (1905: XXIV-XXV).

⁴² In appendice ho riprodotto le annotazioni comuni di **TF** ai libri 1 e 10, 1-585 dell'*Eneide*, in modo da offrire un'idea della loro frequenza e caratteristiche.

⁴³ È peraltro interessante sottolineare che tale scelta si rivela funzionale anche nel caso di Servio, dove –come si è visto– gli editori hanno finora messo in rilievo una sorta di bipartizione tra i libri 1-2 e 3-12 dell'*Eneide*.

Le conclusioni raggiunte sono per forza di cose provvisorie e andranno confermate allargando l'analisi ai libri rimanenti, ma ritengo che i dati raccolti ed analizzati siano più che sufficienti per formulare un'ipotesi di lavoro precisa e provvista di una certa solidità, sulla quale fondare le ulteriori ricerche.

4.2. *Somiglianze tra le glosse «donatiane» di TF*

La stretta correlazione che unisce le glosse di **TF** è resa evidente dal fatto che spesso, laddove le *Interpretationes Vergilianae* presentano una nota esplicativa di una certa estensione, i due manoscritti condensano e riassumono l'originale nello stesso identico modo, sostituendo non di rado alcuni termini con altri equivalenti, ritenuti più adatti al contesto. Si veda ad esempio il caso di *Aen.* 1, 267-271: di fronte ad una nota di media lunghezza, i glossatori di **TF**, oltre a trascrivere la stessa parte di testo e a riassumerla in un identico modo, introducono i medesimi cambiamenti lessicali (*obituum* per *morituum*, *reticuit* per *praetermissum*), entrambi non necessari per la correttezza del testo, ma rispondenti piuttosto ad esigenze di chiarezza (*reticuit*) o di sensibilità linguistica (*obituum*).

Gli esempi di questo genere sono numerosissimi, sia nei libri 1-2 che nel libro 10⁴⁴: è evidente che le glosse comuni a **TF** sono troppo simili tra loro per pensare a una derivazione indipendente da un manoscritto «continuativo» delle *Interpretationes Vergilianae*. Restano a questo punto aperte tre possibilità, vale a dire che, limitatamente alle annotazioni in comune, uno dei due manoscritti sia apografo dell'altro, oppure che entrambi discendano da una fonte comune.

4.3. *T più antico e più «conservativo» di F*

Che le note di **T** non derivino da **F** è escluso con certezza dal fatto che le glosse di **T** – anche ammettendo che **F** sia effettivamente il codice vergato da Rahingus – sono sicuramente più antiche di circa mezzo secolo rispetto alla copiatura del nucleo più antico di **F**. *Ad abundantiam* si possono indicare anche numerosi passaggi nei quali il testo di **T** riproduce l'originale più fedelmente rispetto a **F**. Si vedano ad esempio le glosse ad *Aen.* 1, 513 e 10, 241: in entrambi i casi **TF** rimaneggiano la nota di Donato in un modo simile, ma **F** omette una parte di testo (*bis accipiendum est; et haec uerba iubentis, sed tamen urgentis ad gloriam*) che **T** invece conserva. Questi e numerosi altri esempi simili⁴⁵ confermano dunque che le glosse donatiane contenute in **T** non dipendono da quelle di **F**.

⁴⁴ Cfr. le glosse ad *Aen.* 1, 301; 303; 401; 440; 447; 450-451; 461; 462; 475; 629; 704; 740; 10, 46; 51; 59; 60; 122; 200; 285; 345-347; 362; 378; 407; 411; 422; 429; 430; 446; 464-465; 480; 489; 506; 530; 568; 574.

⁴⁵ Cfr. e.g. *Aen.* 1, 725 (*sine clamoribus et strepitu T: sine strepitu enim et clamoribus LR: sine strepitu F*); 2, 240 (*nondum LRT: necdum F*); 2, 249 (*frondibus LRT: floribus F*); 2, 322 (*summa rerum LRT: summa res rF; munimine LRT: numine F*); 10, 48 (*ferat ille fortunam suam VRT: ferat illum fortuna sua F*); 10, 209

4.4. *F* più «conservativo» di *T*

Che *F* possa aver derivato le proprie note da *T* risulta parimenti impossibile per il fatto che, in alcune occasioni, il testo di *F* risulta più vicino all'originale rispetto a quello di *T*. Si veda ad esempio la glossa *ad Aen.* 1, 462: sebbene *TF* mostrino di rielaborare il testo donatiano nel medesimo modo, trascogliendo la stessa parte dell'originale e creando un'identica nota interlineare, *F* conserva la presenza del verbo *accidere* (sostituito da *contingere* in *T*). Anche in questo caso, gli esempi sono numerosi in tutti i libri da me collazionati⁴⁶: possiamo dunque escludere con sicurezza che *F*, per quanto concerne le glosse ricavate dalle *Interpretationes Vergilianae* che trovano un corrispettivo in *T*, sia apografo di *T*.

4.5. *Discendenza di TF da un comune antigrafo (τ)*

L'unica soluzione possibile è dunque che le note comuni a *TF* discendano indipendentemente da un antigrafo comune; ciò è dimostrato, qualora ve ne fosse bisogno, anche da una serie di occasioni in cui, nel medesimo passo, i due manoscritti si alterano nell'innovare alcune lezioni e nel conservarne altre. Si veda ad esempio il caso di *Aen.* 1, 446-447: per quanto *TF* abbiano rimaneggiato e riassunto il testo originario nello stesso modo, il primo manoscritto si dimostra in due occasioni maggiormente conservativo rispetto all'altro (*oportunum*, pur nel cambiamento sintattico imposto dal nuovo giro assunto dalla frase, riprende *oportuit* di *LR* più da vicino di *idoneum* di *F*; *nobilissimam*, per quanto rappresenti in sé un'innovazione, riprende con ogni evidenza *honestissimam*, garantendo così la presenza, nell'antigrafo comune, di un aggettivo di grado superlativo, soppresso invece da *F*), salvo poi innovare in un terzo caso nel quale *F* è invece rimasto fedele all'originale (*ostensum* contro *demonstratum* di *LRF*)⁴⁷.

L'ipotesi di Murgia risulta così confermata, almeno nelle linee generali, anche per il caso di Tiberio Claudio Donato: le glosse marginali ed interlineari comuni a *TF* derivano indipendentemente da un antigrafo comune, che d'ora in avanti chiamerò *τ*, che conteneva già delle annotazioni tratte dalle *Interpretationes Vergilianae* e che ha svolto un ruolo, per così dire, da intermediario tra *TF* ed un testo «continuativo» del commentario⁴⁸.

(*magnitudo nauis T: pro magnitudine ipsius nauis VR: om. F*); 10, 380 (*ostendit TVR: demonstrat F*); 10, 438 (*quia alterum Aeneas; alterum occidit Turnus T: alterum enim Turnus; alterum Aeneas occidit VR: om. F*); 10, 510 (*pro ueris TVR: et ueris F*).

⁴⁶ Cfr. e.g. *Aen.* 2, 24 (*stari LRF: stare T*); 2, 72 (*adimit F: adimat LR: admittit T*); 2, 203 (*et maximi et gemini duces F: et maximos et geminos duces LR: om. T*); 2, 266 (*gererentur LRF: gerebantur T*); 10, 148 (*egisse FVR: gessisse T*); 10, 382 (*intorto iaculo FVR: iniecto iaculo T*).

⁴⁷ Cfr. e.g. anche *Aen.* 2, 17 (*interposito bellandi studio T: deposita uoluntate bellandi F: studio bellandi deposito LR*); 10, 583 (*uaesana VRF: insana T; dicta F: uerba VRT*).

⁴⁸ Naturalmente, se si accoglie l'ipotesi di Murgia, secondo cui *F* (limitatamente al suo nucleo più antico) sarebbe in realtà la copia del codice di Rahingus, occorre postulare l'esistenza di un manoscritto *φ*; oggi perduto, intermedio tra *τ* e *F*.

5. CARATTERISTICHE DI τ

Il confronto tra le annotazioni di **TF** ci permette di dimostrare che l'annotatore di τ aveva condotto sul testo delle *Interpretationes Vergilianae* almeno quattro differenti operazioni: (1) una selezione delle parti ritenute più interessanti, che vengono estrapolate dal loro contesto originario e trascritte accanto al testo virgiliano; (2) un adattamento sintattico, finalizzato a rendere il testo maggiormente sintetico e adeguato alla sua nuova funzione (nota interlineare o marginale), oltre che allo spazio a disposizione; (3) una rielaborazione stilistica, volta a rendere più semplice il testo o anche a modificare il latino di Donato sulla base dell'idea di chiarezza e di eleganza formale propria dell'epitomatore (e, evidentemente, della scuola carolingia)⁴⁹; (4) occasionalmente, un utilizzo combinato del testo donatiano con informazioni provenienti da Servio (*Aen.* 10, 388; 497)⁵⁰ e da altri autori estranei alla filologia virgiliana in senso stretto, tra cui almeno Isidoro (10, 496) e Vegezio (2, 441-444)⁵¹, e da repertori glossografici (10, 382).

Le annotazioni riconducibili a τ mettono in evidenza una conoscenza delle *Interpretationes Vergilianae* che va al di là di un semplice utilizzo strumentale ed occasionale del commentario, ma rappresenta, si direbbe, la conseguenza di una lettura continuativa e di un generale apprezzamento dell'esegesi proposta da Donato. Ciò è dimostrato, ad esempio, dalle annotazioni di **TF** a commento di *Aen.* 1, 401, che coincidono non solo nella modalità di rimaneggiamento del testo donatiano⁵², ma anche nell'aggiunta di un elemento (*et hoc est in causa artificiosum*) che, pur non comparando nell'originale, risulta pienamente in linea con la *ratio interpretandi* proposta dall'esegeta in altri punti del commentario. Esso deriva in effetti dalla nota ad *Aen.* 1, 39-40, dove Donato analizza e interpreta dal punto di vista retorico un passaggio del monologo di Giunone (*QVIPPE VETOR FATIS*):

Venit rursus ad comparationem suam et Mineruae, simul etiam ultro sibi obiectat quod sciebat obici posse: quod est in causa artificiosum, ut proponas ultro atque dissolvas quod potuit formidari, ne praeteritum uel certe suppressum dicatur purgationis desperatione transitum.

⁴⁹ È peraltro interessante osservare che le tre stesse operazioni sono condotte, in modo reciprocamente indipendente, anche dagli annotatori di **TF** sul testo di τ , il che ci permette di collocarli in un identico *milieu* storico-culturale.

⁵⁰ I casi di *Aen.* 1, 548; 10, 80, 201, 432 sono invece incerti, visto che in essi le aggiunte provenienti da Servio (o dal Danielino) ricorrono solo in **T** o **F**, cosicché la loro presenza in τ non può essere dimostrata con sicurezza.

⁵¹ Per una possibile presenza di Gellio, cfr. le note di **TF** ad *Aen.* 1, 392 (con il commento *ad loc.*).

⁵² Il confronto ci consente di ricostruire con una certa precisione il testo di τ : alla coordinazione sintattica viene sostituita la subordinazione (*ne possset*); *non noui* è rimpiazzato con il più classico *nescio*; il secondo discorso diretto inserito da Donato (*uia tibi monstrabit quo eas et quo tendas gressus tuos*) viene soppresso e sostituito direttamente con il testo virgiliano.

Come si può vedere, la situazione comunicativa è molto simile a quella di *Aen.* 1, 401: anche qui ci troviamo di fronte a una possibile obiezione, ma il buon oratore affronta l'argomento e dissolve ogni difficoltà, secondo un procedimento che Donato giudica consono alle strategie della retorica (*artificiosum*). Il glossatore di τ si è dunque ricordato di questo riferimento, incontrato non molti versi prima, e lo ha aggiunto di propria iniziativa alla nota di commento *ad Aen.* 1, 401⁵³, riconoscendo un identico meccanismo retorico in entrambe le situazioni. Ma questo non sarebbe stato possibile se egli si fosse limitato a una selezione meccanica delle note donatiane utili per la comprensione immediata del testo: un'aggiunta di questo genere presuppone l'azione di un lettore dotto, capace di interpretare in profondità il testo delle *Interpretationes Vergilianae* ed interessato agli aspetti retorici dell'esegesi proposta da Donato.

Questa constatazione ci induce a domandarci quale fosse l'esatta natura di τ : l'antigrafo comune di **TF** era un altro Virgilio *cum glossis*, oppure un commentario vero e proprio, composto da lemmi e note interpretative, redatto compendiando e mescolando materiale esegetico di diversa provenienza? Per quanto sia difficile offrire una risposta sicura, ritengo che la prima possibilità sia nel complesso più probabile, in quanto **TF**, oltre a concordare nella riproduzione di annotazioni marginali di una certa estensione, condividono numerose glosse interlineari, il più delle volte composte da pochissime parole (al limite una sola), estrapolate dal contesto originario per fornire la spiegazione di un singolo termine virgiliano. In molti casi, inoltre, le annotazioni di entrambi i tipi sono trascritte nella stessa identica posizione, quasi che i glossatori di **TF** si proponessero di riprodurre il loro comune modello – dove possibile – anche dal punto di vista dell'impostazione della pagina.

È poi interessante osservare che, in almeno un caso, il glossatore di τ citava per nome Tiberio Claudio Donato⁵⁴: si può perciò ipotizzare che egli avesse accesso ad una copia «continuativa» delle *Interpretationes Vergilianae*, dalla quale avrebbe estrapolato le informazioni di suo interesse, anche se non si può escludere del tutto l'eventualità che egli, a sua volta, avesse a disposizione un'altra fonte scolastica, nel quale compariva un'annotazione donatiana con l'indicazione dell'autore⁵⁵.

⁵³ Non ci sono giunte le annotazioni di **TF** ai primi 100 versi dell'*Eneide*, ma ritengo probabile che il glossatore di τ avesse estrapolato dalle *Interpretationes Vergilianae* una nota di commento *ad Aen.* 1, 39-40.

⁵⁴ Cfr. **TF** *ad Aen.* 3, 466: *Donatus intellegit «lebetas» poculorum genera*. Sebbene la fonte di questa annotazione venga chiamata semplicemente *Donatus*, il confronto con la nota *ad loc.* delle *Interpretationes Vergilianae* (*DODONAEOSQVE LEBETAS: poculorum genus ferunt esse lebetas*) non lascia alcun dubbio sull'identificazione con Tiberio: così giustamente SAVAGE (1925: 107-108). Savage indica in **T** un secondo riferimento esplicito all'autore delle *Interpretationes* (*ad Aen.* 4, 651), che però non trova riscontro in **F**. È importante mettere in rilievo che in entrambe le occasioni il nome di Donato viene riportato dalla mano n° 1 di **T**, che dunque si differenzia nettamente dagli scribi 4 e 6, che per contro citano esplicitamente solo il nome di Servio.

⁵⁵ Si pensi, ad esempio, agli *Scholia Veronensia*, dove spesso viene segnalata esplicitamente (a volte con sigle poste in apertura, come *Asp.* o *Long.*) la fonte delle singole annotazioni, cfr. DAINTREE-GEYMONAT (1988: 710-711).

6. RAPPORTO DI τ CON I CODICI *POTIORES* DELLE *INTERPRETATIONES VERGILIANAE*

6.1. *Premessa*

Sulla scorta di queste considerazioni, possiamo ora cercare di determinare il rapporto che lega le annotazioni di τ , ricostruite «stemmaticamente» sulla base delle lezioni di **TF**, e i codici *potiores* delle *Interpretationes Vergilianae*. Non si tratta di un'operazione semplice, visto che – a rigor di logica – ci troviamo di fronte a un caso di «tradizione indiretta», con tutti i problemi che questo comporta⁵⁶. Dal punto di vista teorico e metodologico, occorre infatti tenere presente che la forma redazionale della nota (interlineare o marginale che essa sia) rappresenta, per sua stessa natura, un caso di tradizione «non meccanica», visto che implica *a priori* un rimaneggiamento più o meno accentuato del testo originario. Questo fatto, se da un lato comporta il vantaggio di poter riconoscere facilmente, anche a prima vista, annotazioni eventualmente imparentate tra loro (come nel caso di **TF**), rende dall'altro assai arduo il compito di valutare criticamente le varie lezioni e di stabilire l'esatto rapporto di tali glosse con il resto della tradizione, essendo in molti casi impossibile distinguere tra lezioni autentiche ed innovazioni introdotte volontariamente dai redattori delle note.

Il ruolo «attivo» del redattore delle glosse di τ , che abbiamo visto essere un copista «dotto», rende di fatto quasi inutili i criteri normalmente utilizzati per la ricostruzione dello *stemma codicum*: (a) gli eventuali errori presenti nella tradizione diretta, dovuti ad innovazioni «involontarie», vengono spesso corretti *ope ingenii* o semplicemente evitati attraverso una variazione di forma⁵⁷; (b) le innovazioni «volontarie» introdotte dal glossatore di τ (riduzione, elaborazione stilistica etc.) rendono arduo e spesso impossibile ricostruire il testo di partenza; (c) le innovazioni «forzose» (lacune, perdita di fogli nell'antigrafo, etc.), che di norma sono considerate un criterio sicuro per la ricostruzione dei rapporti di dipendenza, perdono gran parte del loro valore probante, in quanto il glossatore opera una selezione del materiale originario, trascrivendo solo le parti ritenute più interessanti o maggiormente utili per la comprensione del testo virgiliano.

Nel caso specifico della tradizione manoscritta delle *Interpretationes Vergilianae* si aggiunge un ulteriore problema, e cioè che il testo di **R**, pochi anni dopo la copiatura del manoscritto, venne accuratamente rivisto ad opera di due correttori (**r** e **r**^I secondo le sigle di Georgii), che introdussero numerose emendazioni

⁵⁶ Cfr. HOLTZ (1984: 158 n. 62): «Les spécialistes de Servius ne distinguent pas suffisamment les commentaires recopiés intégralement dans les marges et les extraits serviens. Les premiers ressortissent à la tradition directe, les seconds, souvent défigurés et amalgamés, à la tradition indirecte».

⁵⁷ L'abilità del copista di **T** nella correzione di errori presenti nel testo serviano è sottolineata da MURGIA (1975: 19), che cita il caso della nota *ad Aen.* 11, 1.

ed ebbero forse a disposizione un altro manoscritto delle *Interpretationes Vergilianae*⁵⁸. In seguito all'intervento dei due correttori, **R** si presenta sostanzialmente come un manoscritto ricco di doppie lezioni, visto che in più punti il testo originario non è stato cancellato: un copista dotto, di fronte alle alternative, poteva pertanto scegliere a piacimento, cosicché l'adozione di una lezione di **LR** contro **r** non ha valore probante al fine di determinare con esattezza l'antigrafo utilizzato dal glossatore di **τ**. Solo l'adozione di una lezione di **r** contro **LR** può assumere valore di prova, a patto però che si riesca a provare che la concordanza tra **τ** e **r** non sia dovuta a una correzione del testo introdotta autonomamente da Lupo di Ferrières e dal glossatore di **τ**: cosa che, il più delle volte, risulta di difficile dimostrazione.

6.2. Rapporto tra **τ** e **LR**

Come si è avuto modo di vedere, l'accordo di **TLR** contro **F** o di **FLR** contro **T** ci permette di escludere meccanicamente come innovazioni «secondarie» di **T** o **F** alcune lezioni che, in astratto, sarebbero potute apparire indipendenti rispetto al resto della tradizione (e che dunque, almeno ipoteticamente, avrebbero potuto risalire a qualche codice delle *Interpretationes Vergilianae* oggi perduto). In aggiunta, mi sembra possibile individuare alcuni casi nei quali il testo di **LR**, afflitto da corruzioni evidenti, è stato emendato *ope ingenii* dal glossatore di **τ**, anticipando a volte le proposte degli editori a stampa⁵⁹.

Una volta compiute queste operazioni preliminari, restano davvero pochi casi utili per cercare di determinare eventuali correlazioni con **L** o **R**. In linea di massima, sembra possibile individuare una certa vicinanza tra il testo di **τ** e quello di **R** (o **r**), ma nessuno degli esempi che si possono presentare a riguardo appare totalmente sicuro o esente da obiezioni⁶⁰. Il caso più interessante ricorre nella glossa *ad Aen.* 2,559, dove **τ** concorda con **r** nell'adozione di una soluzione evidentemente erronea:

F *ad Aen.* 2, 559: *CIRCV MSTETIT HORROR] inuasit, considerans scilicet meis effectibus aliquid simile imminere.*

T *ad Aen.* 2, 559: *Considerans, inquit, meis effectibus aliquid simile imminere.*

⁵⁸ LINDSAY (1915: 376; 482; *add.* XVI) ha proposto di attribuire il meticoloso lavoro di correzione operato su **R** a Lupo di Ferrières; questa ipotesi è stata accolta unanimemente dagli studiosi successivi, che però oscillano nell'identificare Lupo con **r** o **r**¹: *cf.* e.g. LOWE (1931: 64); VON SEVERUS (1940: 15-17); GARIÉPY (1968: 93); BISCHOFF (1975: 65); QUADRI (1975: 738); NUSBAUM (1977: 110 n. 2; 121 n. 48); SCHIPKE (1994: 129; 141 n. 15).

⁵⁹ *Cf.* *Aen.* 1, 519; 627.

⁶⁰ *Aen.* 1, 459 (*turbatus RTF: turbatis LR*); 637 (*ex iugi RTF: exulgi L¹ in rasura*).

La lezione *meis effectibus*, che risale con certezza a τ , coincide perfettamente con una correzione introdotta da r sul testo di **LR** (*adfectibus* > *effectibus*)⁶¹. Tale correzione si rivela però una banalizzazione, e pertanto non è stata accolta da Georgii: assistendo all'uccisione di Priamo, Enea viene colto dalla disperazione al pensiero che un simile destino sarebbe potuto incombere sui suoi familiari, le persone che egli ama, cioè i suoi «affetti». Il fatto che **TF** concordino con r nell'introduzione di una correzione erronea potrebbe indicare una discendenza diretta di τ dal testo di **R**, successivamente alla revisione di Lupo di Ferrières. Tale conclusione potrebbe trovare sostegno nel fatto che la correzione *adfectus* > *effectus* (ma anche, viceversa, *effectus* > *adfectus*) appare un tratto distintivo, quasi un marchio di fabbrica della personale *ratio emendandi* di r , che in più punti interviene in tal senso sul testo di **R**⁶²: ma è anche il caso di osservare che almeno una volta τ concorda con **LR** contro r ⁶³, cosicché la situazione si rivela più complessa e ben lungi dall'essere definita con certezza. In nessun caso però, almeno limitatamente ai libri 1-2, le note riconducibili a τ conservano materiale che possa in qualche modo essere considerato indipendente rispetto a **LR**.

6.3. Rapporto tra τ e **VR**

La situazione è ancora più incerta nel caso del libro 10, visto che **VR** si sovrappongono per una parte di testo piuttosto esigua e non vi sono annotazioni riconducibili a τ in corrispondenza dei pochi *loci critici* individuati da Georgii per dimostrare l'indipendenza di **R** rispetto a **V**. Anche in questo caso, l'accordo di **TVR** contro **F** o di **FVR** contro **T** consente di eliminare come innovazioni «secondarie» alcune varianti di **T** o **F** che, a prima vista, avrebbero potuto essere scambiate per lezioni indipendenti rispetto al resto della tradizione, mentre in due casi τ introduce due correzioni ovvie (e dunque di nessun valore probante) sul testo di **VR**⁶⁴. In un unico caso il testo di τ sembrerebbe più vicino a **R**, ma la presenza di un errore evidente (e facilmente sanabile) in **V** rende questo passo privo di interesse⁶⁵. L'unico dato veramente certo è che, limitatamente al libro 10, le note riconducibili a τ non conservano materiale che possa essere considerato indipendente rispetto a **VR**.

⁶¹ CLAVD. DON. *ad Aen.* 2, 559-562: *Hoc, inquit, uiso tunc primum me horror inuasit, considerans quippe etiam meis adfectibus aliquid simile aut iam contigisse aut forsitan imminere non inaniter commouebat.*

⁶² Cfr. e.g. *Aen.* 1, 204-207 (*adfectu LR: effectu R*); 1, 667-669 (*adfectum LR: effectum r*); 2, 84 (*adfectu LR: effectu r*).

⁶³ *Aen.* 1, 574 (*adfectu LR τ : effectu r*).

⁶⁴ *Aen.* 10, 138 (*nectebantur TF: tenebatur VR: tenebantur edd.*); 513 (*metere TF: medere VR; segetem TF: segitem VR*).

⁶⁵ *Aen.* 10, 430 (*euasistis TF: euserant R: euserant V*).

7. CONCLUSIONE PROVVISORIA

L'analisi fin qui condotta ci ha consentito di ricostruire l'esistenza di τ , una fonte scoliastica oggi perduta, da cui sono state ricavate indipendentemente e in tempi diversi le annotazioni interlineari e marginali comuni di **TF**. L'esame filologico sembrerebbe escludere, nonostante la scarsità di *loci critici* davvero probanti, che τ conservasse materiale indipendente rispetto ai codici *potiores* delle *Interpretationes Vergilianae* oggi conservati: questo non significa, come avremo modo di vedere, che le glosse di **TF** siano totalmente inutili ai fini della *constitutio textus*, ma di sicuro il loro possibile apporto risulta a priori piuttosto ridotto e limitato ad alcune sezioni specifiche del commentario.

La possibile correlazione tra τ e **R** (**r**), la limitata diffusione geografica delle *Interpretationes Vergilianae* in epoca carolingia e la provenienza turonense di **T**, che venne con certezza annotato pochissimi anni dopo la sua copiatura, inducono a collocare a Tours anche l'origine del perduto τ e ad ipotizzare che da qui, alcuni anni dopo, il manoscritto (o una sua copia) possa essere pervenuto nella non lontana Flavigny.

(*continua*)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BANDINIUS (1775): A. M. Bandinius, *Catalogus Codicum Latinorum Bibliothecae Medicae Laurentianae, tomus II*, Florentiae.
- BARABINO (1984): G. Barabino, «Gli *scholia* del Virgilio di Tours e l'esegesi virgiliana di Nonio», in *Studi noniani IX*, Genova, pp. 9-31.
- BISCHOFF (1962): B. Bischoff, «Aus Alkuins Erdtagen», *M&H* 14, 31-37 (= B. Bischoff, *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte, Bd. II*, Stuttgart 1967, pp. 12-19, da cui cito).
- BISCHOFF (1972): B. Bischoff, «Die Bibliothek im Dienste der Schule», *La scuola nell'Occidente nell'alto medioevo (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo 19, 1971)*, Spoleto 1972, 385-415 (= B. Bischoff, *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte, Bd. III*, Stuttgart 1981, pp. 213-233, da cui cito).
- BISCHOFF (1975): B. Bischoff, «Paläographie und frühmittelalterliche Klassikerüberlieferung», *La Cultura nell'Occidente Latino dal VII all'XI secolo (Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo 22, 1974)*, Spoleto 1975, 59-85 (= B. Bischoff, *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte, Bd. III*, Stuttgart 1981, pp. 55-72, da cui cito).

- BISCHOFF (1981): B. Bischoff, «Das benediktinische Mönchtum und die Überlieferung der klassischen Literatur», *Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerorders* 92, 165-190.
- BISCHOFF (1982): B. Bischoff, «I monaci Benedettini e la tradizione classica», *San Benedetto e la civiltà monastica nell'economia e nella cultura dell'alto Medio Evo. Giornata Lincea indetta in occasione del XV Centenario della nascita di S. Benedetto (Roma, 30 ottobre 1980)*, Roma, pp. 35-55.
- CADILI (2003): L. Cadili, *praef. a Scholia Bernensia in Vergilii Bucolica et Georgica. Vol. II fasc. I: In Georgica Commentarii (Prooemium / Liber I 1-42)*, ed. L.C., Amsterdam.
- DAINTREE-GEYMONAT (1988): D. Daintree – M. Geymonat, «Scholia non Serviana», in *EV IV*, Roma, pp. 706-720.
- DELISLE (1886): L. Delisle, «Virgile copié au x^e siècle par le moine Rahingus», *MEFR* 6, 239-250.
- DELISLE (1887): L. Delisle, «Deux manuscrits de l'abbaye de Flavigny au x^e siècle», *Mémoires de la commission des antiquités de la Côte d'Or* 11, 225-232.
- DÜMMLER (1880): E. Dümmler, «Aus Handschriften», *Neues Archiv* 5, 427-437.
- FUNAIOLI (1917-1920): G. Funaioli, «Studi critici d'esegesi virgiliana antica», *Rivista indo-greco-italica* 1, 1917, 17-38; 2, 1918, 37-49; 3, 1919, 49-66; 4, 1920, 1-18.
- FUNAIOLI (1930): G. Funaioli, *Esegesi virgiliana antica. Prolegomeni alla edizione del commento di Giunio Filargirio e di Tito Gallo*, Milano.
- GARIÉPY (1968): R. J. Gariépy, «Lupus of Ferrières: Carolingian scribe and text critic», *MS* 30, 90-105.
- GEORGII (1905): H. Georgii, *praef. a Tiberi Claudio Donati ad Tiberium Claudium Maximum Donatianum filium suum Interpretationes Vergilianae (vol. I)*, ed. H.G., Lipsiae.
- HAGEN (1867): H. Hagen, *Scholia Bernensia ad Vergili Bucolica atque Georgica*, ed. H.H., Lipsiae 1867 [rist. an. Hildesheim 1967, con diversa numerazione delle pagine].
- HAGEN (1875): H. Hagen, *Catalogus codicum Bernensium (Bibliotheca Bongarsiana)*, Bern.
- HOLTZ (1984): L. Holtz, «Les manuscrits latins à gloses et à commentaires de l'antiquité à l'époque Carolingienne», *Il libro e il testo (Atti del convegno internazionale, Urbino, 20-23 settembre 1982)*, Urbino, pp. 141-167.
- HOLTZ (1985): L. Holtz, «La redécouverte de Virgile aux VIII^e et IX^e siècles d'après les manuscrits conservés», *Lectures Médiévales de Virgile. Actes du Colloque organisé par l'École Française de Rome (Rome, 25-28 octobre 1982)*, Roma, pp. 9-30.
- HOMBURGER (1962): O. Homburger, *Die illustrierte Handschriften der Burgerbibliothek Bern*, Bern.

- KASTER (1990): R. A. Kaster, *The Tradition of the Text of the Aeneid in the Ninth Century*, New York and London.
- LINDSAY (1915): W. M. Lindsay, *Notae Latinae*, Cambridge.
- LOWE (1931): E. A. Lowe, «Nugae Palaeographicae», *Persecution and Liberty. Essays in Honor of George Lincoln Burr*, New York, pp. 55-69.
- LOWE (1938): E. A. Lowe (ed.), *Codices Latini Antiquiores: a paleographical guide to Latin manuscripts prior to the ninth Century. Vol. III: Italy: Ancona – Novara*, Oxford.
- MARSHALL (1993a): P. K. Marshall, «Tiberius Claudius Donatus on Vergil *Aen.* 6.1-157», *Manuscripta* 37, 3-20.
- MARSHALL (1993b): P. K. Marshall, «Tiberius Claudius Donatus in the Fifteenth Century», in H. D. Jocelyn, - H. Hurt (edd.) *Tria Lustra. Essays and Notes presented to John Pinsent*, Liverpool, pp. 325-328.
- MOMMSEN (1861): Th. Mommsen, «Handschriftliches. Aus und über Lendener und Münchener Handschriften», *RhM* 16, 135-147.
- MURGIA (1975): Ch. E. Murgia, *Prolegomena to Servius 5. The Manuscripts*, Berkeley, Los Angeles and London.
- NOGARA (1912): B. Nogara (rec.), *Codices Vatican Latini, vol. III*, Romae.
- NUSBAUM (1977): D. Ch. Nusbaum, «Lupus of Ferrières: Scholar, Humanist, Monk», diss. New York.
- PELLEGRIN *et al.* (1978): *Manuscripts Classiques Latins de la Bibliothèque Vaticane, tome II.1*, edd. E. Pellegrin; J. Fohlen; C. Jeudy; Y.-F. Riou; A. Marucchi, Paris.
- PELLEGRIN *et al.* (1991): *Manuscripts Classiques Latins de la Bibliothèque Vaticane, tome III.1*, edd. E. Pellegrin; F. Dolbeau; J. Fohlen; J.-Y. Tilliette; A. Marucchi e P. Scarcia Piacentini, Paris.
- PIROVANO (2008): L. Pirovano, «Prova latente e ‘normalizzazione’ dei lemmi. Problemi filologici nelle ‘Interpretationes Vergilianae’ di Tiberio Claudio Donato», in A. Cadioli – P. Chiesa (edd.), *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, Milano, pp. 37-63.
- QUADRI (1975): R. Quadri, «Paolo Diacono e Lupo di Ferrières. A proposito di Parigi, B. N. lat. 9604», *SM* 16, 737-746.
- RAMIRES (1996): G. Ramires, intr. a Servio, *Commento al libro IX dell’Eneide di Virgilio. Con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino*, ed. G. R., Bologna.
- RAMIRES (2003): G. Ramires, intr. a Servio, *Commento al libro VII dell’Eneide di Virgilio. Con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino*, ed. G. R., Bologna.
- RAND (1916): E. K. Rand, «Is Donatus’s Commentary on Vergil lost?», *CQ* 10, 158-164.
- RAND (1929): E. K. Rand, *A Survey of the Manuscripts of Tours, I-II*, Cambridge Mass.

- ROUSE (1983): R. H. Rouse, «Tiberius Claudius Donatus: *Interpretationes Vergilianae*», in L. D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford, pp. 157-158.
- SAVAGE (1925): J. J. Savage, «The scholia in the Virgil of Tours, Bernensis 165», *HSPh* 36, 91-164.
- SAVAGE (1931): J. J. Savage, «Was the Commentary on Vergil by Aelius Donatus extant in the ninth Century?», *CPh* 26, 405-411.
- SAVAGE (1932): J. J. Savage, «The manuscripts of the commentary of Servius Danielis on Vergil», *HSPh* 43, 77-121.
- SCHIPKE (1994): R. Schipke, «Die Handschriften des Lupus von Ferrières. Mit einem Exkurs über die von Lupus benutzten buchtechnischen Termini», *RPL* 17, 123-143.
- THILO (1878): G. Thilo, *praef.* a Servii Grammatici *Qui feruntur in Vergilii Aeneidos libros I-III commentarii*, rec. G. Th., Lipsiae.
- THILO (1881): G. Thilo, *praef.* a Servii Grammatici *Qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, vol. I, rec. G. Th., Lipsiae.
- VON SEVERUS (1940): E. Von Severus, *Lupus von Ferrières. Gestalt und Werk eines Vermittlers antiken Geistesgutes an das Mittelalter im 9. Jahrhundert*, Munster.
- WEISGERBER (1937): L. Weisgerber, «Vergil *Aen.* VII 741 und die Frühgeschichte des Namens *Deutsch*», *RhM* 86, 97-126.

APPENDICE – LE GLOSSE «DONATIANE» DI **TF**⁶⁶

ENEIDE, LIBRO 1

1, 271

T (f. 58^v, MD) *Ostendit triginta annos regnaturum Ascanium et postea obiturum, quod tamen, quia luctuosum uidebatur, reticuit.*

F (f. 56^v, MD) *Ostendit triginta annos regnaturum Ascanium et postea obiturum, quod tamen, quia luctuosum uidebatur, reticuit.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 267-271 (1, 61, 21-62, 2 G.). *AT PVER [...] ALBAM, ut ostenderet Aeneae non extrarium aliquem, sed filium successurum, quod est omnibus optabile parentibus, eundemque feliciorem fore, in tantum ut quod pater triennio tenuisset ille haberet per annos triginta. Rursum cum finem pollicetur imperii anno tricesimo transacto, ostendit etiam ipsum Ascanium moriturum, sed, ut dictum est, praetermissum est quod fuerat luctuosum.*

1, 301

T (f. 59^r, I) *REMIGIO] dat fidem uolandi. (I) ALARVM] quia aliter non poterat caelo demitti.*

F (f. 57^r, I) *REMIGIO] dat fidem uolandi. (I) ALARVM] quia aliter non poterat caelo demitti.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1.301 (1.65.10-13 G.). *Atque ut esset fides uolasse per aera Mercurium, addidit REMIGIO ALARVM. Aliter enim <e> (add. L^{1r}) caeli partibus missus ad terras uenire non posset, nisi remigio alarum fuisset adiutus.*

1, 303

T (f. 59^r, MS) *Bene dicitur «corda uolente deo», quia nequaquam potuissent (ex poteissent) naturalem ferociam deponere, nisi caelestis interueniret auctoritas.*

F (f. 57^r, MS) *Bene dicitur «corda uolente deo», quia nequaquam potuissent naturalem ferociam deponere, nisi caelestis interueniret auctoritas.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 302-303 (1, 65, 18-20 G.). *Addidit VOLENTE DEO, hoc est loue uel Mercurio; illi enim naturalem ferociam repente abicere non possent, nisi interuenisset caelestis auctoritas.*

⁶⁶ Qui di seguito ho riprodotto esclusivamente le annotazioni donatiane comuni a **TF**, tralasciando quelle presenti in uno solo dei due manoscritti (per le quali non è sicura la derivazione da **τ**). Mi sono avvalso delle seguenti abbreviazioni: MS = margine sinistro; MD = margine destro; I = interlinea; (?) = nota di non sicura attribuzione alle *Interpretationes Vergilianae*. In apparato, il testo del Danielino viene distinto da quello di Servio attraverso il ricorso alle doppie parentesi quadre ([...]).

1, 392 (?)

T (f. 60^v, I+MD) *Proprie dicuntur «uani» mendaces et infidi, accipientes leuia pro grauibus, non stulti et hebetes, ut minus docti intellegunt.*

F (f. 59^r, MS) «*Vani*» *proprie dicuntur mendaces et infidi et assumentes leuia pro grauibus, non stulti et hebetes, ut quidam uolunt.*

GELL. 18, 4, 10. *Nos autem postea ex Apollinari didicimus «uanos» proprie dici, non ut uulgus diceret, desipientis aut hebetes aut ineptos, sed, ut ueterum doctissimi dixissent, mendaces et infidos et leuia inaniaque pro grauibus et ueris astutissime componentes.*

Stulti potrebbe derivare da CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 392 (1, 86, 15-19 G.): *Ne «uanos» intellegamus «parentes», hoc est quasi stultos, qui prudenter auguria reppererunt, ordinandus est sensus sic atque ita sentiendum: «si non fuerunt uani parentes nostri, hoc est maiores, et non frustra non auguria docuerunt».* Il passo di Gellio potrebbe essere all'origine dell'aggiunta del Danielino *ad loc.*: *[[Quidam «uani» mendaces tradunt]].*

1, 401

T (f. 60^v, I+MD) *DVCIT] ne posset ille dicere «nescio qua eam», praeripuit illa dicens «perge modo et qua te d(ucit) u(ia) d(irige) g(ressum)» et hoc est in causa artificiosum.*

F (f. 59^r, MD) *Ne posset ille dicere «nescio quo eam», praeripuit illam (sic) dicendo «perge modo», et hoc est in causa artificiosum.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 401 (1, 87, 2-5 G.). *PERGE MODO ET QVA TE DVCIT VIA DIRIGE GRESSVM: posset Aeneas dicere 'non noui quo eam', hoc illa praeripuit dicendo 'uia tibi monstrabit quo eas et quo tendas gressus tuos'.*

Per l'aggiunta finale, cfr. CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 39-40 (1, 19, 18-21 G.). *Quod est in causa artificiosum, ut proponas ultro atque dissoluas quod potuit formidari, ne praeritum uel certe suppressum dicatur purgationis desperatione transitum.*

1, 403 (?)

T (f. 60^v, I+MD) *Quidam non indocti ita iungunt «et ambrosiae diuinum odorem spirauer(e) ex suo uertice», et haec distinctio absolutior esse uidetur.*

F (f. 59^r, MD) *Quidam ita distingunt: «et ambrosiae diuinum odorem spirauer(e) comae ex suo uertice», et haec distinctio absolutior uidetur esse.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 402-405 (1, 87, 18-19 G.). *Ordinatur sensus sic: «ambrosiaeque odorem comae spirauere».*

La derivazione da Donato non è sicura, anche se la glossa di F sembrerebbe proporre l'accostamento *odorem comae* (dove *comae* è da interpretarsi come genitivo) che troviamo nelle *Interpretationes Vergilianae*.

1, 440

| | |
|--|--|
| <p>T (f. 61^v, I) <i>MISCETQVE</i>] <i>bis accipiendum est «se»</i>.</p> | <p>F (f. 59^v, I) <i>MISCETQVE</i>] <i>bis accipiendum «se»</i>.</p> |
|--|--|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 439-440 (1, 90, 17-18 G.). «*Se*» *quod ait, bis accipiendum est: «infert se» et «permiscet se»*.

Cfr. anche SERV. *ad Aen.* 1, 440. [*MISCETQVE deest «se»*].

1, 446

| | |
|--|---|
| <p>T (f. 61^v, I+MD) <i>HIC</i>] <i>id est in eodem (ex eo) loco in quo signum fuerat ostensum, quia hoc erat (erat add. supra lineam T) oportunitum, ut illo loco haberet nobilissimam sedem, quo loco maiorem uirtutem suae maiestatis ostenderat.</i></p> | <p>F (f. 59^v, MS) «<i>Hic</i>», <i>id est in eodem loco ubi signum fuerat demonstratum, quia hoc erat idoneum ut illo loco haberet sedem, quo maiorem uirtutem suae maiestatis ostenderat.</i></p> |
|--|---|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 446-447 (1, 91, 1-5 G.). *Et, quia hoc signum constabat Iunonis suffragio demonstratum, HIC, inquit, TEMPLVM IVNONI INGENS SIDONIA DIDO CONDEBAT. Oportuit enim deam in eo loco habere honestissimam sedem, in quo uirtutem suae maiestatis ostenderat.*

1, 447

| | |
|---|---|
| <p>T (f. 61^v, I+MD) <i>CONDEBAT</i>] <i>id est cum necdum perficeretur, tanta reuerentia colebatur ut et donis esset copiosum et praesens dea adesse crederetur, et hoc est quod dicit «numine diuae»</i>.</p> | <p>F (f. 59^v, MS) «<i>Condebat</i>», <i>inquit, id est cum necdum perficeretur tanta reuerentia colebatur, ut et donis esset copiosum et praesens dea adesse crederetur, et hoc est «numine diuae» quod dicit.</i></p> |
|---|---|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 447-449. «*Condebat*», *inquit, «templum Dido» et, cum nondum perfecisset, tanta iam reuerentia colebatur, ut et donis copiosissimum esset et dea ipsa praesens esse crederetur: propterea posuit DONIS OPVLENTVM ET NVMINE DIVAE, etc.*

1, 450-451

450] T (f. 61^v, I) *NOVA RES*] *Contra consuetudinem uisa.* | 450] F (f. 60^r, I) *NOVA RES*] *contra consuetudinem uisa.*

451] T (f. 61^v, I) *LAENIIT*] *imminuit.* | 451] F (f. 60^r, I) *LENIIT*] *imminuit.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 450-452 (1, 91, 16-19 G.). *Non dixit unde securus sit redditus, sed unde timor eius in minutus; semel enim totus eradi non potuit. «Noua res oblata», hoc est contra spem uisa.*

1, 459

T (f. 61^v, I) *CONSTITIT*] *Turbatus mente et corpore.* | F (f. 60^r, I) *CONSTITIT*] *turbatus scilicet mente et corpore.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 459-460 (1, 936-10 G.). *Vbi haec Aeneas uidit, «constitit», mente scilicet et corpore turbatis (turbatis Lr: turbatus R), uerum ubi agnouit quae essent quae pictura illa monstrabat, doluit et quasi nescienti socio indicauit et exposuit et, quoniam Georgii: q ò L: quo R: quod r) causa fuit doloris maxima, relationem eius et uocem lacrimae praecesserunt.*

T *ad loc.* ricava dal testo di Donato una seconda annotazione interlineare (*LACRIMANS*] *Quo causa maior fieret doloris, praecesserunt lacrimae relationem illius*), ma non è chiaro se essa fosse presente anche in τ. Più interessante è invece osservare che il testo di τ (*turbatus*) sembrerebbe concordare con R contro Lr (*turbatis*): il passo non appare però particolarmente probante, in quanto non si può escludere l'eventualità di un'innovazione volontaria del glossatore di τ.

1, 461

T (f. 61^v, I+MD) «*En*» *et dolentis et demonstrantis potest habere significationem in hoc loco; si dolentis, ueluti dixisset: «Ecce ad quantam infelicitatem peruenit Priamus!».* | F (f. 60^r, MS) «*En*» *et dolentis et demonstrantis potest esse hoc loco; si dolentis, quasi diceret: «Ecce ad quantam infelicitatem peruenit Priamus!».*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 461-462 (1, 94, 1-4 G.). «*En Priamus*»: *non tantum demonstrantis est uerum etiam dolentis; potest enim sic aduerti positum, ut uideatur dixisse: «ecce ad quam infelicitatem perductus est Priamus!».*

1, 462

T (f. 61^v, I) *MORTALIA TANGVNT*] *id est aduersa quae mortalibus contingunt.* | F (f. 60^r, I) *MORTALIA TANGVNT*] *id est aduersa quae accidunt mortalibus.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 461-462 (1, 94, 9-11 G.). «*Et mentem mortalia tangunt (tangit LR: tangunt edd.)*». *Absolute positum est † «tangit» (tangit LR: tangunt edd.), intellectus tamen ille est: mortalium mentem tangit (tangit LR: tangunt edd.) quaecumque aduersa mortalibus acciderint.*

Cfr. anche SERV. *ad Aen.* 1, 462. *MORTALIA aduersa, quibus constat subiacere mortales.*

1, 475

| | |
|--|---|
| T (f. 62 ^r , I) <i>INFELIX] propterea</i> | F (f. 60 ^f , I) <i>INFELIX] ideo «infelix», quia puer.</i> |
| <i>«infelix», quia puer erat.</i> | |

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 474-475 (1, 95, 21-22 G.). *Inde «infelix», quia puer et impar congressus est ei qui a iuvene superari non posset.*

Cfr. anche SERV. *ad Aen.* 1, 475. *INFELIX multi hoc loco distinguunt [[et subiungunt «puer atque impar congressus Achilli», ut ex eo imparem ostendat, quod puer]].*

1, 513

| | |
|--|---|
| T (f. 62 ^v , I) <i>OBSTIPVIT] ad utrumque refertur «obstipuit», ad Aenean scilicet et ad Achaten, similiter «perculsus»: bis enim utrumque accipiendum est.</i> | F (f. 61 ^r , MS) <i>Ad utrumque et Aenean et Achaten refertur hoc quod dicit «obstipuit» et «perculsus».</i> |
|--|---|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 513 (1, 101, 30-102, 3 G.). «*Obstipuit» et «perculsus» bis accipiendum est; nam uterque obstipuit, uterque perculsus est, denique sic posuit: «simul ipse», hoc est Aeneas, «simul» et Achaten.*

Cfr. anche SERV. *ad Aen.* 1.513: *[[PERCVLSVS ad utrumque pertinet]].*

1, 519

| | |
|--|--|
| T (f. 62 ^v , MS) « <i>Orare» est ore aliquid sup<p>liciter petere, «clamore petere» est cum strepitu inuerecundo claras uoces emittere.</i> | F (f. 61 ^r , MS) « <i>Orare» est aliquid ore suppliciter petere, «clamore petere» cum strepitu inuerecundo claras uoces emittere.</i> |
|--|--|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 518-519 (1, 102, 25-103, 3 G.). «*Orantes» et «clamore petebant» non cohaeret: nam «orare» est ore aliquid suppliciter postulare, «clamore petere» (clamore petebant LR: clamare r¹: clamore petere Georgii) cum strepitu inuerecundo uoces claras emittere.*

TF anticipano la correzione di **Georgii**, ma il caso è talmente semplice che qualsiasi copista di media cultura avrebbe potuto sanare l'errore senza l'apporto di una fonte esterna.

1, 548

T (f. 63^r, I) *NON METVS] hoc est nihil est quod metuere debeamus si ille est incolumis. Potest etiam ad Didonem ref[ff]erri, secundum Seruium.*

F (f. 61^v, I) *NON METVS] <n>ihil est quod metuere debeamus.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 544-550 (1, 110, 6-8 G.). *'Si uiuit rex noster (credimus enim eum superesse, tanti enim fuit meriti, ut nihil aduersi incurrerit), nihil est quod metuere debeamus'.*

SERV. *ad Aen.* 1, 548. *NON METVS hoc loco distinguendum est. Cuius autem rei, ex sequentibus probat; nam uult eam non timere, ne inaniter praestet.*

Non è chiaro se l'aggiunta serviana, che non compare nella glossa di **F**, fosse presente in **τ**, oppure se essa rappresenti un'innovazione indipendente di **T**.

1, 574

T (f. 63^v, MS) *Miro ingenio temperauit, ut et suos et peregrinos (ex pregrinos) uno modo se dicat regere et aequali affectu.*

F (f. 61b^r, MS) *Miro modo temperauit, ut et suos et peregrinos uno modo et aequali affectu se dicat regere, propter concordiam scilicet.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 573-574 (1, 113, 26-114, 2 G.). *Ne arbitrentur Troiani inferiores se fore, miro ingenio temperauit, ut diceret Troianos uno cum incolis futuros adfectu (adfectu LR: effectu r), ut honorificam se ostenderet iuxta hospites non eos postponendo Tyriis nec deiceret suos et inter populos inimicitarum causas inmitteret, si peregrinos faceret potiores iis qui cum ea de Tyro in tanta necessitate nauigauerant.*

1, 627

T (f. 64^v, MS) *Id est quia nota sunt mihi uestra mala et mos nostrae familiae est suscipere hospitio egenos, uos quoque «t(ectis) s(uccedite) n(ostris)».*

F (f. 62^r, MS) *«Quare» quia scilicet nota sunt mihi uestra mala et mos est nostrae familiae suscipere uenientes hospites, sicut fecit Belus pater meus Teucrum (sic), et uos succedite meis tectis.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 627 (1, 122, 8-13 G.). *QVARE AGITE, O TECTIS, IUVENES, SUCCE-DITE NOSTRIS: cum dicit «quare agite», hoc debet intellegi: 'cum uideatis non uos esse incognitos, nota autem esse mala uestra et morem esse familiae meae ut ueniens hospes excipiat (ut ueniens hospes excipiat Georgii: ut uenientes uos excipiat LR: ut uenientes uos excipiat r: ut uenientes excipiat edd.), sicuti Teucer a patre meo susceptus est, ipsa quoque uos tectis meis excipiam'.*

In questo caso risulta difficile stabilire con precisione quale fosse il testo di **τ**, visto che le lezioni di **TF** divergono piuttosto vistosamente: sembra tuttavia di comprendere che in esso fosse presente il verbo *suscipere* all'infinito (in luogo della completiva con *ut* e il congiuntivo di *excipere* presente in **LR**) ed un richiamo all'idea di ospitalità (assente, almeno esplicitamente, in **LR**, ma facilmente ricavabile dal contesto e significativamente introdotto nel testo stampato da Georgii: *ut ueniens hospes excipiatur*). Per quanto entrambe le lezioni presentino una qualità insolitamente buona, sarei propenso a ritenere che tutte e due siano il frutto di un'emendazione congetturale (e che **F** conservi più da vicino il testo originario di **τ**), visto che la lezione di **LR**, con ogni probabilità corrotta, deve essere emendata in modo differente (*ut uenientes uos excipiat*), come proposto da **r**.

1, 628 (?)

| | |
|--|---|
| T (f. 64 ^v , I) <i>ME QVOQVE] proponit exemplum et ostendit causas miserationis suae.</i> | F (f. 62 ^r , I) <i>SIMILIS FORTVNA] istud sumitur ad exemplum.</i> |
|--|---|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 628-629 (1, 122, 17-18 G.). *Atque, ut hoc persuaderet, proponit exemplum suum et dicit causas miserationis suae.*

Non è chiaro se l'annotazione di **F** sia da connettersi con quella di **T**, che sicuramente deriva dalle *Interpretationes Vergilianae*.

1, 629

| | |
|--|--|
| T (f. 64 ^v , I) <i>AC DEMVM ... TERRA] ostendit se quoque inuitam in eisdem regionibus sedem locasse.</i> | F (f. 62 ^r , I) <i>VOLVIT CONSISTERE TERRA] hoc dicendo ostendit inuitus (sic) in his regionibus sedem locasse.</i> |
|--|--|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 628-629 (1, 122, 18-22 G.). *Ait enim 'et me, quam uidetis uelut felicem, aliquando infelicitas pressit, qua factum est ut iactata per infinita incommoda ad haec loca fortuna cogente perducta sim', ut ostenderet etiam se (se **Lr**: si **R**) inuitam in ipsis regionibus sedem conlocasse.*

1, 637

| | |
|---|--|
| T (f. 64 ^v , MS) <i>Hoc modo pronuntiandum est «at domus i(nterior) r(egali) s(plendida) l(uxu)», deinde interiecta mora inserendum «instruitur», ut splendida ex iugi consuetudine melius in aduentu Aeneae ornaretur et pulchritudini cotidiana maius aliquid causa ornatus adderetur.</i> | T (f. 62 ^r , I) <i>SPLENDIDA LVXV] ex iugi scilicet consuetudine.</i> |
|---|--|

F *ad loc.* ricava dal testo di Donato una seconda annotazione interlineare (*BITIAE*] *iste erat de nobilioribus*), ma non è chiaro se essa fosse presente anche in **τ**. Cfr. anche SERV. *ad Aen.* 1, 738. [[*Melius tamen accipimus clara uoce hortatum, ut Plautus etc.*]].

1, 739 (?)

T (f. 66^r, I) *Perfudit.*

| F (f. 63^v, I) *SE PROLVIT] perfudit.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 738-739 (1, 142, 18-20 G.). '*Et pateram*', inquit, '*uacuum fecit et, cum auide biberet et tantum infunderet quantum fauces eius transmittere non possent, perfudit etiam se*'.

SERV. *ad Aen.* 1, 739. *PROLVIT bibendo profudit.*

La corrispondenza tra **TF** appare in questo caso troppo limitata e generica per dimostrare con certezza una derivazione dalle *Interpretationes Vergilianae*. A sostegno dell'origine donatiana di questa glossa si può però ricordare che **F** *ad Aen.* 1, 738 ricava dal testo di Donato una seconda annotazione interlineare (f. 63 v, I: *IMPIGER HAVSIT] quidam auare sumpsit accipiunt*).

1, 740

T (f. 66^r, I) *PROCERES] id est obsecuti sunt ritui.*

| F (f. 63^v, I) *PROCERES] subaudiendum «obsecuti sunt ritui».*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 1, 740 (1, 142, 20-21 G.). *POST ALII PROCERES: intellegitur 'ritui obsecuti sunt'.*

ENEIDE, LIBRO 10, 1-585

10, 46

T (f. 174^v, I) *LICEAT] id est liceat arma Rutulorum euadere.*

| F (f. 132^c, I) *LICEAT] id est liceat Rutulorum arma euadere Ascanium.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 46-47 (2, 297, 15-19 G.). *LICEAT DIMITTERE AB ARMIS INCOLVMEM ASCANIVM, LICEAT SVPERESSE NEPOTEM: plurimum, inquit, arbitror me meruisse de patre, si supersit innocens nepos, si ei Rutulorum arma contingat euadere.*

10, 48

T (f. 174^v, I) *Quasi dicere<t>: de Aeneae partibus taceo, ferat ille fortunam suam*

| F (f. 132^c, MS) *Quasi diceret: de Aeneae partibus taceo, ferat illum fortuna sua.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 48-49 (2, 297, 20-24 G.). *De Aeneae partibus taceo, ferat ille fortunam suam, iactetur etiam nunc per ignota pelagi et, quia iniquitas aequitati successit, incerta pro certis expectet.*

10, 51

T (f. 174^v, I) *Indicat suum consilium.* | F (f. 132c^r, I) *EST FAMA] indicat consilium suum.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 51-52 (2, 297, 25-27 G.). *Ecce indicat consilium suum: EST AMATHVS, EST CELSA MIHI PAPHVS ATQVE CYTHERA IDALIAEQVE DOMVS.*

10, 57 (?)

T (f. 174^v, I) *VASTAEQVE] desertae.* | F (f. 132c^r, I) *VASTAEQVE] deserta (sic).*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 55-58. *Addit tertium maris ac terrarum uastarum hoc est desertarum discrimina.*

10, 59

T (f. 174^v, I) *SATIVS] melius. (I) CINERES PATRIAE] id est remansisse in cineribus patriae.* | F (f. 132c^r, I) *SATIVS] melius. (I) CINERES] id est remansisse in cineribus.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 59-60 (2, 299, 6-9 G.). *Non melius fuisset remansisse in cineribus patriae et in solo genitali resedisse quam labores tot et pericula sine commo- ditate suscepisse?*

10, 60

T (f. 174^v, I) *Non uere hoc dicit, sed propter inuidiam.* | F (f. 132c^r, I) *Non uere hoc dicit, sed propter inuidiam.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 60-61 (2, 299, 13-15 G.). *Magnum, inquit, meis praestabis beneficium, si negata reddideris; sed hoc non uere, sed propter inuidiam dicit, ideo sequitur etc.*

10, 80 (?)

T (f. 175^r, MS) *Quidam Salaciam, uxorem Neptuni, hanc Veniliam accipiunt, et Salacia a salo, Venilia quod ueniam det periclitantibus. Et tacuit callide de genere Aeneae, quoniam Pilumno non fuerat Iuppiter conferendus, nec Venus Veniliae.* | F (f. 132c^v, MD) *Hanc Veniliam q(uidam) Salaciam, uxorem Neptuni, accipiunt, et Salacia dicta est a salo, Venilia quia ueniam det periclitantibus, siue quod ad litus ueniat.*

SERV. *ad Aen.* 10, 76. [[*Sane hanc Veniliam quidam Salaciam accipiunt, Neptuni uxorem: Salaciam a salo, Veniliam quod ueniam det † negentibus (exigentibus Daniel: uehentibus Schoell: nauigantibus aut egentibus Thilo)*]].

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 74-80 (2, 303, 14-16 G.). *Hoc uerum adserebat Iuno, sed tacuit de Aeneae genere, quoniam Pilumno Iuppiter non fuerat conferendus nec Venus Veniliae (Veniliae Georgii: Venilia VR).*

Non è chiaro se la citazione donatiana fosse presente già in **τ**, e sia dunque stata omessa da **F**, o se per contro rappresenti un'aggiunta autonoma di **T**. Per la seconda etimologia proposta da **F**, cfr. VARRO *ling. Lat.* 5, 72: *Venilia a ueniendo ac uento illo, quem Plautus dicit: «quod ibi dixit qui secundo uento uectus est tranquillo mari, uentum gaudeo».*

10, 122

T (f. 175^v, I) *NEQVIQVAM] quia frustra earum altitudine se defendebant. (I) CINCERE CORONA] id est rari uidebantur in muris.*

F (f. 132d^r, I) *NEQVIQVAM] id est frustra. (I) ET RARA MVROS] id est rari uidebantur in muris.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 121-122 (2, 308, 18-27 G.). *Stabant, inquit, in altis turribus: defendebantur earum altitudine, sed frustra [...]. «Et rara muros cincere corona»: tantum illos diuersi casus absumpserant, ut rari uiderentur in muris.*

10, 126

T (f. 175^v, MS) *Dubium est utrum germani Sarpedonis ponantur sine nominibus, an isti sint quos nunc nominat.*

F (132d^r, MS) *Dubium est utrum germani Sarpedonis ponantur sine nominibus, an isti sint quos nunc nominat.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 125-126 (1, 309, 7-10 G.). *Dubium est enim utrum separatim sine nominibus positi uideantur germani Sarpedonis et extra fuerint Clarus et Thaemon an ipsi sint Sarpedonis fratres.*

10, 138

T (f. 176^r, I) *SVBNECTENS CIRCVLVS AVREO] id est aureo circulo nectebantur ipsi crines.*

F (f. 132d^v, MD) *Aureo circulo nectebantur ipsi crines.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 137-138 (2, 310, 15-16 G.). *Fusus habuit in ceruicem crines, circulo tamen aureo tenebantur (tenebantur edd. tenebatur VR).*

La corrispondenza tra **TF** consente di dimostrare che *nectebantur* (che anticipa la correzione *tenebantur* degli editori a stampa) era sicuramente la lezione di **τ**. Il caso è talmente semplice

che qualsiasi copista avrebbe potuto introdurre autonomamente la correzione, senza pensare al ricorso ad un antigrafo privo dell'errore.

10, 148

T (f. 176^r, I) *Textus est eorum quae Aeneas cum Tarchonte dicitur gessisse.* | F (f. 132d^v, MD) *Textus est eorum quae Aeneas cum Tarchonte dicitur egisse.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 148-153 (2, 311, 16-18 G.). *Longus textus est eorum quae Aeneas cum Tarchone (Tarchone edd. Georgii: Tarchon VR) dicebatur egisse, sed idem si per partes exponatur, potent facilius aduerti.*

10, 167

T (f. 176^v, I) *MANVS IVVENVM] multitudo hominum mille.* | F (f. 132e^r, I) *MANVS] id est multitudo.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 167 (2, 315, 21-23 G.). *SVB QVO MILLE MANVS IVVENVM: non 'mille manus', ut fiant quingenti homines, sed 'manus', hoc est multitudo, hominum 'mille'.*

10, 180

T (f. 176^v, I) *VRBS ETRVSCA] id est ipsa ciuitas fuit Pisa in (in add. supra lineam T) solo Etrusco.* | F (f. 132e^r, I) *VRBS] id est ipsa ciuitas. (I) ETRVSCA SOLO] in solo Etruriae constituta.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 180 (2, 316, 18-19 G.). *VRBS ETRVSCA SOLO: et ipsa, inquit, ciuitas in solo fuit Etruriae constituta.*

10, 200

T (f. 177^r, I) *MATRISQVE] id est ex nomine matris uocauit eam Mantuam.* | F (f. 132e^v, I) *MATRISQVE] ex nomine matris uocauit eam Mantuam.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 200 (2, 318, 28-29 G.). *Hic, inquit, et muros dedit Mantuae et de matris nomine Mantuam nominauit.*

10, 201

T (f. 177^r, I) *DIVES AVIS] praecipua, generosa.* | F (f. 132e^v, I) *DIVES AVIS] praecipua, generosa, maioribus praepotens.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 201 (2, 319, 1-2 G.). «*Mantua diues auis*»: *hoc est generosis et praecipuis maioribus fulta.*

SERV. *ad Aen.* 10, 201. *DIVES AVIS maioribus praepotens.*

Non è chiaro se l'aggiunta serviana rappresenti un'innovazione indipendente di **F**, oppure se essa fosse già presente nel testo di **τ** (e sia stata dunque omessa da **T**).

10, 202 (?)

T (f. 177^r, I) *QVATERNI] id est* **F** (f. 132^ev, I) *QVATERNI] id est XII. duodecim.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 202 (2, 319, 5-6 G.). *Sub tribus gentibus populi quaterni fuerant hoc est duodecim.*

10, 204

T (f. 177^r, I) *HINC] ex Mantua et eius populis. (I) IN SE] id est contra se.* **F** (f. 132^ev, I) *HINC] ex Mantua et eius populis. (I) IN SE] id est aduersum se.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 204 (2, 319, 7-10 G.). *HINC QVOQVE, id est Mantua atque ex eius populis, QVINGENTOS IN SE MEZENTIVS ARMAT: in se, aduersum se armat Mezentius, pulchra locutio.*

10, 209

T (f. 177^r, I) *IMMANIS] formae maximae, per quod ostenditur magnitudo nauis. (I) CONCHA] ipse constitutus (ex constitus) in concha.* **F** (f. 132^ev, I) *IMMANIS] id est formae maximae. (I) CONCHA] id est constitutus in concha.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 209 (2, 319, 22-24 G.). *HVNC VEKIT IMMANIS TRITON: formae maximae, pro magnitudine ipsius nauis formatus. ET CAERVLA CONCHA EXTERRENS FRETA: constitus in concha, exterrens freta caerula.*

10, 218

T (f. 177^v, I) *VELISQVE MINISTRAT] id est uelorum sinus moderabatur arte.* **F** (f. 132^f, I) *VELISQVE MINISTRAT] id est uelorum sinus moderabat (sic) arte.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 217-218 (2, 321, 7-8 G.). *Nam et gubernacula tenebat et uelorum sinus arte moderabatur.*

10, 224

T (f. 177^v, I) *LVSTRANTQVE* | F (f. 132^f, MD) *Signum dant mat<ris>*
CHOREIS] signum dant matris deum. | *d<eum>*.

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 224 (2, 322, 6-7 G.). *Choreis dederunt signum matris deum, ut inde iam sciret suas esse, non maris.*

Cfr. anche F *ad loc.* (I): *CHOREIS] cantibus matris deum.*

10, 226

T (f. 177^v, I) *PONE SEQVENS] id est* | F (f. 132^f, MS) «*Pone sequens*» *retro*
posteriorem partem, in quam partem reti- | *incedens, id est posteriorem partem*
nebat gubernaculum Aeneas. | *nauis tenebat non priorem, in qua parte*
retinebat gubernaculum Aeneas.

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 225-226 (2, 322, 11-14 G.). *Cymodocea tamen, quae ceteras anteibat arte loquendi, posteriorem nauis tenuit partem; in ipsa enim gubernacula Aeneas retinebat et uelorum sinus certo moderamine temperabat.*

10, 229 (?)

T (f. 177^v, I+MD) *INMITTE] hoc est* | F (f. 132^f, MD) *INMITTE RVDENTES]*
ne remittas habenas nauigii currentis | *hoc est remittas.*
quia prosperis successibus nauigas.

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 229 (2, 322, 26-29 G.). *Perseuera, inquit, et consenti flatibus, quia prosperis successibus nauigas, et habenas nauigii currentis ne retine, ne felicitatis tuae successus obiectu tarditatis impediās.*

SERV. *ad Aen.* 10, 229. *[[VELIS INMITTE RVDENTES hoc est rudentibus uela inmitte, id est laxa, ut est illud notas oder attulit auras. Inmitti autem dicuntur rudentes cum uela laxantur]].*

10, 241

T (f. 177^v, I) *SVRGE AGE] sedentem* | F (f. 132^f, I) *SVRGE AGE] sedentem*
excitat, non dormientem, et haec uerba | *excitat, non dormientem.*
iubentis, sed tamen urgentis ad gloriam.

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 241 (2, 325, 20-22 G.). *SVRGE AGE: hortatur ut surgat, sed sedentem excitat, non dormientem. «Surge age» non est iubentis, sed urgentis ad gloriam.*

10, 285

| | |
|--|---|
| T (f. 178 ^v , I) <i>CONTRA</i>] <i>qui nauibus uehebantur.</i> | F (f. 132g ^r , I) <i>CONTRA</i>] <i>id est contra illos qui nauibus uehebantur.</i> |
|--|---|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 285-286 (2, 330, 18-21 G.). *Cum haec locutus esset, delegit quos secum contra duceret, hoc est contra eos qui nauibus uehebantur, et quos obsidioni conseruandae dimitteret.*

10, 304

| | |
|---|---|
| T (f. 178 ^v , I) <i>ANCEPS</i>] <i>hoc est cum diu nutabunda nunc in hanc, nunc alteram partem urgeretur.</i> | F (f. 132g ^v , I) <i>ANCEPS</i>] <i>id est cum diu nutabunda nunc in hanc, nunc in alteram partem urg[u]eretur.</i> |
|---|---|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 303-305 (2, 322, 28-30 G.). *ANCEPS SVSTENTATA DIU, cum diu nutabunda nunc in unam partem nunc in aliam urgeretur, etc.*

10, 345-347

| | |
|--|--|
| 345] T (f. 179 ^v , I) <i>HIC</i>] <i>id est tunc cum illi qui cum Aenea certant.</i> | 345] F (f. 133 ^r , I) <i>HIC</i>] <i>id est tunc dum illi cum Aenea certant.</i> |
| 347] T (f. 179 ^v , I) <i>SVB MENTVM</i>] <i>sub partem superiorem gutturis.</i> | 347] F (f. 133 ^r , I) <i>SVB MENTVM</i>] <i>id est sub parte<m> superiorem gutturis.</i> |

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 345-347 (2, 338, 11-14 G.). *Dum illi cum Aenea concertant, superueniens Clausus comitantibus Curibus Dryopen hasta eminus missa sub mentum percussit, hoc est superiorem gutturis partem.*

SERV. *ad Aen.* 1, 345. *HIC CVRIBVS hoc est «tunc».*

10, 362

| | |
|--|--|
| T (f. 179 ^v , I) <i>PARTE EX ALIA</i>] <i>id est in alio litoris loco.</i> | F (f. 133 ^v , I) <i>PARTE EX ALIA</i>] <i>id est in alio lit[<i>t</i>]oris loco.</i> |
|--|--|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 362-368 (2, 339, 30-340, 1 G.). *In alio litoris loco describit exitum habuisse torrentem etc.*

10, 378

| | |
|---|--|
| T (f. 180 ^r , I) <i>TROIAMNE</i>] <i>hoc est castra Troianorum.</i> | F (f. 133 ^v , I) <i>TROIAMNE</i>] <i>id est castra Troianorum.</i> |
|---|--|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 377-378 (2, 341, 24-26 G.). *Claudit nos mare, negatur fugientibus terra: inueniat uirtus quod necessitas negat, ut qui nauigare non possumus, Troianorum castra fusis hostibus teneamus.*

10, 380

T (f. 180^r, I+MD) *INIQVIS] hoc dicendo ostendit eum periturum.* | F (f. 133^v, MD) *Ideo dicit «iniquis», quia demonstrat eum statim periturum.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 380-381 (2, 342, 2-3 G.). *Dicendo «fatis iniquis obuius fit Lagus» ostendit periturum.*

10, 382

T (f. 180^r, I+MD) *Hoc est sic percussus est iniecto iaculo, ut perfossis spina eius et costis ultima discrimina, id est separationem, recepisset.* | F (f. 133^v, I) *DISCRIMINA] separationem, diuisionem. (MD) Sic intelligendum: sic percussus est intorto iaculo, ut perfossis spina eius et costis ultima discrimina recepisset.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 382-383 (2, 342, 7-9 G.). *Vt pronus fuit nitens saxum uellere, quod in Pallantem iaceret, sic percussus est intorto iaculo, ut perfossis spina eius et costis ultima discrimina recepisset.*

Cfr. *Gloss. Verg.* ed. Hagen A209: *AEQVO DISCRIMINE aequali separatione*; D212: *DISCRIMINE nunc separatione, alias periculo*; D214: *DISCRIMINE separatione.*

10, 384

T (f. 180^r, I+MD) *Hoc est et Hisbon occisus est, sed non cecidit super alterius occisi corpus.* | F (f. 133^v, MS) *Hoc dicit, quod <H>isbon occisus est, sed non cecidit super occisi alterius corpus, id est super Lagum.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 384 (2, 342, 13-14 G.). *Et Hisbon occisus est, sed non super occisi alterius cecidit corpus.*

10, 385

T (f. 180^r, I) *SPERANS] Id est sperabat hoc sibi posse euenire.* | F (f. 133^v, I) *SPERANS] Id est sperabat sibi hoc posse euenire.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 385 (2, 342, 14-15 G.). *ILLE QUIDEM HOC SPERANS: ille, idem Hisbon, sperabat hoc sibi posse euenire.*

10, 388

T (f. 180^r, I+MD) *Ideo infert origines singulorum et crimina, ne solis nominibus horrescat textus orationis.* (MD) *Ideo dicit «de gente uetusta», quia a deo Phorco marino originem duxisse legitur.*

F (f. 133^v, MS) *Ideo infert origines singulorum et crimina, ne solis nominibus horrescat textus narrationis.* *Ideo dicit «de gente uetusta», quia a deo Forco marino originem ducere legitur.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 388-389 (2, 342, 23-26 G.). *Origines singulorum et crimina uel certo alia idcirco addidit poeta, non quo sint locis et tempori necessaria, sed ne solis nominibus longus narrationis textus horrescat.*

SERV. *ad Aen.* 10, 388. [[«Gente» autem «uetusta» ideo, quia a Phorco, deo marino, originem ducere legitur]].

10, 407

T (f. 180^v, I) *MEDIIS] medietate siluarum.*

F (f. 134a^r, I) *MEDIIS] id est medietate siluarum.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 407-408 (2, 344, 21-23 G.). *Et incensa repente medietate siluarum atque consumpta extenditur per immensam latitudinem flamma.*

10, 411

T (f. 180^v, I) *TEQVE IUVAT] id est sociorum accessu iuuantur tua uota.*

F (f. 134a^r, I) *TEQVE IUVAT] id est sociorum accessu iuuantur tua uota.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 410-411 (2, 345, 1-2 G.). *Compleuit parabolam; sic enim uota Pallantis iuuabantur sociorum accedente consensu.*

10, 422

T (f. 180^v, I) *FORTVNAM] ut perueniat ictus.*

F (f. 134a^v, I) *FORTVNAM] ut perueniat ictus.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 421-422 (2, 346, 13-17 G.). *Rogat Pallas regionis suae deum, ut duo praestaret quae mortem conficerent inimici, «fortunam», ut perueniret ictus, et «uiam» hoc est aditum plagae, quoniam supra dixit «seque in sua colligit arma» perindeque corpus tectum penetrari non poterat.*

Cfr. anche T *ad loc.* (I): *VIAM] ut aditum plagae inueniat.*

10, 429

T (f. 181^r, I) *STERNITVR] quia illo occiso patuit ad ceteros uia.* | F (f. 134a^v, I) *<S>TERNITVR] <q>uia illo occiso patuit ad ceteros uia.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 427-428 (2, 347, 7-11 G.). *Propter deiciendum istum, qui moras et impedimenta praestabat ne ceteri caederentur; dixit agmina praetermissa, isto autem occiso patuisse in ceteros uiam et omnis morarum nodos unius interitu dissolutos.*

10, 430

T (f. 181^r, I) *Qui Iliensis belli calamitates euasistis.* | F (f. 134a^v, I) *Id est qui Iliensis belli calamitates euasistis.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 429-430 (2, 347, 13-14 G.). *Cum Arcadibus atque Etruscis sternebantur et Troiani, qui Iliensis belli calamitates euaserant (euaserant R: eueserant V).*

10, 432

T (f. 181^r, I) *EXTREMI] qui in extremo agmine erant. (I) ADDENSANT] coadunant, stipant, ut magis tuti essent. (MD) 'Turba': <multitu>dinis constipatio; nam plurali numero «turbas» perturbationes dixerunt et strepitus; unde et Terentium turbas lampadas propter strepitum uolunt dixisse, cum parcus senex puerperam per publicum duci suadeat nec strepitum per turbas adhiberi.* | F (f. 134a^v) *<E>XTREMI] <qui> in extremo agmine erant. (I) ADDENSANT] coadunant, stipant, ut magis tuti essent. (I) TVRBA] multitudinis constipatio.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 432-433 (2, 347, 19-23 G.). *Qui in extremo agminis fuerant densabant sese; qui enim densi constiterint melius tuti sunt. [...] Tanta fuit multitudinis constipatio, ut nec manus quisquam nec tela mouere potuisset.*

SERV. *ad Aen.* 10, 432. *[[Quidam sane 'turbam' multitudinem accipiunt; nam plurali numero 'turbas' perturbationes dixerunt et strepitus: unde et Terentium turbas lampadas propter strepitum uolunt dixisse, cum parcus senex (nec) puerperam per publicum duci suadeat nec strepitum per turbas adhiberi]].*

Non è chiaro se l'aggiunta danielina fosse presente in **τ** o se, per contro, essa rappresenti un'innovazione autonoma di **T**.

10, 433

T (f. 181^r, I+MD) «*Instat*» et «*urget*» ad
utrumque referri potest.

F (f. 134a^v, I) *INSTAT ET VRGET*
h<a>ec duo uerba ad utrumque refe-
renda.

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 433-434 (2, 347, 25 G.). «*Instat*» et «*urget*» et ad
Pallantem pertinet et ad Lausum.

10, 436

T (f. 181^r, I) *REDITVS*] *quia ambo erant*
mox morituri.

F (f. 134a^v, I) <I>*N PATRIAM REDITVS*
 <propter>*ea dicit «reditus in patriam»,*
quia ambo erant mox perituri.

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 435-436 (2, 348, 7-9 G.). *Ambo enim mox fuerant mori-*
turi, quod futurum idcirco praedixit poeta, quoniam nouerat ordinationem carminis sui.

10, 438

T (f. 181^r, I+MD) *MANENT*] *hoc est*
seruabantur ad hoc, ut sub maiore hoste
procumberent, quia alterum Aeneas,
alterum occidit Turnus.

F (f. 134a^v, I) *MANENT*] *id est serua-*
bantur ad hoc, ut sub maiore hoste
procumberent.

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 438 (2, 348, 12-14 G.). *Seruabantur enim, ut sub hoste*
maiore procumberent; alterum enim Turnus, alterum Aeneas occidit.

10, 441

T (f. 181^r, I) *VIDIT*] *bis accipiendum est*
 «*uidit*». (I) *TEMPVS DESISTERE*] *hoc*
est uidit tempus esse ut cessarent <....>
a pugna.

F (f. 134a^v, I) *VIDIT*] *bis accipe «uidit».*
 (I) *DESISTERE*] *ut cessaretur a pugna.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 441 (2, 348, 21-25 G.). «*Vidit*» *bis accipiendum, ut sit uidit*
socios, uidit et tempus; ut ad socios, inquit, uenit et uidit quid ageretur, scilicet quod in prae-
senti esset Pallas tempus oportuno nactus, ut omnium conquireret pugna, etc.

10, 444

T (f. 181^r, I) *CESSERVNT*] *recesser(unt),*
ut pateret spatium quo <....> dimicaturi.

F (f. 134a^v, I) *CESSERVNT*] *id est*
recesser(unt), ut pateret spatium in quo
illi dimicare debebant.

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 444 (2, 349, 18-19 G.). *Cum iussionis fine praecepta completa sunt, cesserunt omnes socii, ut patefieret spatium.*

10, 446

| | |
|--|--|
| T (f. 181 ^r , I) <i>MIRATVS] et auctoritatem iubentis et superbiam.</i> | F (f. 134a ^v , MD) <i>DICTA SVPERBA] et auctoritatem iubentis et superbiam.</i> |
|--|--|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 445-446 (2, 349, 19-22 G.). *AT RVTVLVM ABSCESSV IVVENIS TVM IVSSA SVPERBA MIRATVR: auctoritatem iubentis ac superbiam miratus est Pallas, quam probavit in abscessu Rutulorum.*

10, 464-465

| | |
|---|---|
| 464] T (f. 181 ^v , I+MD) <i>SVB IMO] in profundo corde, quia fatis obstantibus iuveni auxiliare non poterat.</i> | 464] F (f. 134b ^r , MD) <i>In prof<undo> corde, quia fa<tis o>bsstantibus <. >au<.....> auxiliari <non> poterat.</i> |
| 465] T (f. 181 ^v , I+MD) <i>INANES] quia prodesse perituro non poterant.</i> | 465] F (f. 134b ^r , I) <i>EFFVNDIT INANES] quia prodesse morituro non poterant.</i> |

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 464-465 (2, 351, 28-31 G.). *Audiit rogantem Alcides et, quod fatis obstantibus prodesse perituro non posset, ingemuit et fleuit. «Inanis lacrimas» ait quae periturum iuuare non possent.*

10, 469

| | |
|---|--|
| T (f. 181 ^v , MD) <i>Ab exemplis auget consolationem et a maiore ad minus.</i> | F (f. 134b ^r , MD) «Troiae»: <i>ab exemplis auget consolationem et a maiore ad minus.</i> |
|---|--|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 469-470 (2, 352, 14-15 G.). *Ab exemplis auget consolationem et a maiore ad minus: TROIAE SVB MOENIBVS ALTIS etc.*

10, 471

| | |
|--|---|
| T (f. 181 ^v , I) <i>Probabilior est assertio, quod de se dicit.</i> | F (f. 134b ^r , MD) «Mea prog(enies)»: <i>probabilior est assertio h<a>ec quam de se dicit.</i> |
|--|---|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 470-471 (2, 352, 18-21 G.). *Haec probatior adsertio fuit, cum ipse Iuppiter, qui diuina omnia atque humana moderatur et regit, dicit se filio suo, ne periret in Troia, prodesse nequisse etc.*

10, 480

T (f. 181^v, I) *DIV LIBRANS*] *id est contem-
platus est quo loco Pallantem oportunius
ferire posset.*

F (f. 143b^v, I) <I>N P<AL>LANTA *DIV
LIBRANS*] <contemp>latus est quo loco
oportunius Pallantem ferire posset.

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 479-480 (2, 353, 12-15 G.). *Turnus, ubi (ubi R: ibi V) ex uulneris
causa uiolentior factus est, hastam diu librans in Pallanta iecit contem-
platus diu ubi Pallantem oportunius ferire debuisset, simul haec prose-
cutus est uerbis etc.*

Cfr. anche T *ad Aen.* 10, 479 (f. 181^v, I): *HIC*] *Tunc cum uiolentior causa uulneris esset
factus.*

10, 488

T (f. 182^r, I) *CORRVIT*] *non est reuo-
lutus, sed in faciem corrui.* (I+MD)
SONITVM] *non solum corpus, sed et
arma, id est scutum et reliq(ua)
deder(unt) sonitum.*

F (f. 134b^v, I) <C>*ORRVIT*] <non> *est
reuolutus, sed in faciem corrui.* (I+MD)
ARMA] *id est scutum, et non solum
corpus, sed et arma id est scutum et
cetera dederunt sonitum.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 488 (2, 354, 7-10 G.). *CORRVIT IN VVLNVS: non reuolutus
est moriens, sed in faciem concidit. SONITVM SVPER ARMA DEDERE: cum ille
conrueret, non solum eadem corpus eius uerum etiam scutum maximum sonum
dedit.*

10, 489

T (f. 182^r, I) *CRVENTO*] *quia per os
fundeat sanguinem.*

F (f. 134b^v, I) *ORE CRVENTO*] *quia per
os fundebat sanguinem.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 489 (2, 354, 13-15 G.). «*Cruento ore*», *inquit, quia unusquisque
uulnere letali percussus etiam per os sanguinem fundit.*

10, 492

T (f. 182^r, I) *QVALEM MERUIT*] *scilicet
non qualem optauit.*

F (f. 134b^v, I) *QVALEM MERUIT*] *id est
non qualem optauit, sed qualem meruit.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 490-492 (2, 354, 18-22 G.). *QVALEM MERUIT PALLANTA
REMITTO: insultans Turnus et uictoriae successu superior factus 'tenete', inquit, 'Arcades,
memoria uerba mea et retenta ad Euandrum ferte: reuoco ei filium suum non qualem
optauit, sed qualem meruit'.*

10, 493

T (f. 182^r, MD) *Fieri non potuit ut hostis et Euandro et Pallanti infensus pro malefactis beniuolentiam redderet, unde sub imagine humanitatis, dum sponte patri reddit occisum, etiam patrias poenas conatur exigere.*

F (f. 134b^v, MS) <male>factis beni<uolentiam> unde sub imagine humanitatis, dum sponte patri reddit occisum, etiam patrias poenas conatur exigere.

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 493-494 (2, 354, 23-27 G.). *Fieri non potuit ut hostis et Euandro et Pallanti infensus pro malefactis beniuolentiam redderet, unde sub imagine humanitatis, dum sponte patri reddit occisum, etiam patrias poenas conatur exigere.*

10, 496

T (f. 182^r, I) *EXANIMEM] id est corpus Pallantis defuncti. (I) PONDERA BALTEI] id est rapiens balteum immani (sic) ponderis. (MD) Balteum proprie cingulum militare est dictum eo quod ex eo signa dependent ad demonstrandam legionis militaris summam, id est VI milia DC, ex quo et ipsi consistunt, unde balteus non tantum quod cingitur, sed etiam a quo arma dependent. Habuit autem haec species baltei proprium pondus, quod ueniebat ex aurum (sic), unde apparet duplicem causam fuisse rapiendi, unam propter insigne uictoriae, alteram propter speciei meritum, quod augebat artis taxatio uel artis industria.*

F (f. 134b^v, I) <E>*XANIMEM] <c>orpus Pallantis defuncti. (I) INMANIA PONDERA] id est balteum immani (sic) ponderis. (MD) Balteus proprie est cingulum militare ex quo signa dependebant summam legionis continentia, quae tunc constabat in sex milibus sexcentis milit<ibus>.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 495-496 (2, 355, 14-22 G.). *Et talia locutus laeuo pede corpus defuncti Pallantis pressit, rapiens ei grauissimi ponderis balteum. [...] Habuit species ipsa etiam proprium pondus, quod ueniebat ex auro. Vnde apparuit duplicem causam fuisse rapiendi, unam propter insigne (insigne R: insignem V) uictoriae alteram propter speciei meritum, quod augebat auri taxatio et artis industria.*

ISID. *orig.* 19, 33, 2. *Balteum cingulum militare est, dictum pro quod ex eo signa dependant ad demonstrandam legionis militaris summam, id est sex milium sescentorum, ex quo numero et ipsi consistunt. Vnde et balteus dicitur non tantum quod cingitur, sed etiam a quo arma dependant.*

Cfr. anche SERV. *ad Aen.* 5, 313: *BALTEVS balteus dicitur non tantum quo cingimur, sed etiam a quo arma dependent.*

10, 497

T (f. 182^r, I) *IMPRESSVMQVE] coactum, id est impressa fuit sceleris admissi fabula in auro.*

F (f. 134b^v, I) *<I>MPRESSVMQVE] <co>actum, insculptum, id est impressa erat sceleris admissi fabula in auro.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 497 (2, 355, 22-23 G.). *IMPRESSVMQVE NEFAS: impressa in auro fuit admissi sceleris fabula continens haec etc.*

SERV. *ad Aen.* 10, 497. *INPRESSVMQVE NEFAS insculptum Danaidum nefas. Donatus tamen 'inpressum' dicit coactum, quod a patre compulsae sunt facere.*

10, 506

T (f. 182^r, I) *IMPOSITVM SCVTO] scuto portabatur; ut augmentum doloris facerent, quo scilicet defendi solebat incolumis portaretur occisus.*

F (f. 134b^v, MD) *Scuto portabatur; ut auumentum (sic) doloris facere<nt>, quo scilicet defendi solebat incolumis po<rta>retur occisus.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 505-506 (2, 357, 12-13 G.). *Scuto, inquit, referunt: quantus fuerat dolor, ut quo defendi incolumis solet portaretur occisus!*

10, 507

T (f. 182^r, I) *O DOLOR] ad personam patris refer dolor, decus ad memoriam defuncti.*

F (f. 134b^v, MS) *Dolor ad personam, decus ad memoriam defuncti.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 507 (2, 357, 15-16 G.). *Dolor enim ad personam patris pertinet, decus uero ad memoriam mortui, etc.*

10, 509

T (f. 182^r, I+MD) *Quasi diceret «sic incurristi fatum, ut multorum hostium stragem faceres» et cumulat laudem in aduersis, quasi dicat «licet perieris, non tamen impune peristi sed nobiliter».*

F (f. 134b^v, MS) *Quasi diceret «sic incurristi fatum, ut multorum hostium stragem faceres».*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 509 (2.357.23-358.2 G.). *Ecce dicuntur partes gloriarum propter malorum consolationem et ut ostendatur decus eius: CVM TAMEN INGENTIS RVTVLORVM LINQVIS ACERVOS. Etsi, inquit, acerbum est quod cecidisti, dum fortiter facis, sic tamen incurristi ultimum fatum multis hostibus in aceruam strage facta congestis. Addidit «aceruos ingentis», ut cumlaret laudem quaesitam in aduersis ex aceruorum infinito numero et magnitudine generaliter posita.*

Cfr. anche **T** *ad loc.* (I): *In isto decus.*

Aen. 10, 510

| | |
|--|---|
| T (f. 182 ^r , I) « <i>Fama</i> » <i>dicit quae solet pro ueris falsa componere.</i> | F (f. 134c ^r , I) <i>NEC IAM FAMA] dicit quo (sic) solet et ueris falsa componere.</i> |
|--|---|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 510-511 (2, 358, 4-7 G.). *Hoc malum non fama, quae solet nonnumquam pro ueris falsa componere, sed certus auctor et nuntius ad Aenean fideliter uexit tanta maturitate, ut ipsam quoque famam celeritate praeuereret.*

Cfr. anche T *ad loc.* (I): *CERTIOR AVCTOR] nuncius certus.*

10, 513

| | |
|---|--|
| T (f. 182 ^r , I+MD) <i>METIT] «metere» dicitur proprie secare falcibus segetem, quae, cum inciditur, non resistit et ferro tota facilitate subiecta est.</i> | F (f. 134c ^r , MS) « <i>Metere</i> » <i>proprie dicitur secare falcibus segetem, quae, cum inciditur, non resistit et ferro tota facilitate subiecta est.</i> |
|---|--|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 513-514 (2, 358, 20-23 G.). «*Metere*» (*medere VR*) *dicimus secare falcibus segetem (segitem VR), quae, cum absciditur, non resistit et ferro tota facilitate subiecta est.*

La presenza in **τ** delle lezioni corrette *metere* e *segetem* appare poco significativa, in quanto qualsiasi copista di media cultura avrebbe potuto correggere autonomamente il testo erroneo di **VR**.

10, 530

| | |
|--|---|
| T (f. 182 ^v , I) <i>DIXERAT] finem suis praecibus fecerat. (I) CONTRA] cum dicit «contra» ostendit non admissas fuisse preces rogantis.</i> | F (f. 134c ^r , I) <i>DIXERAT] id est finem suis praecibus fecerat. (I) CONTRA] cum dicit «contra», ostendit non admissas fuisse preces rogantis.</i> |
|--|---|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 530 (2, 361, 21-23 G.). *DIXERAT: finem ille suis precibus fecerat. AENEAS CONTRA CVI TALIA REDDIT: cum dicit contra, ostendit non esse preces rogantis admissas.*

10, 532

| | |
|--|--|
| T (f. 182 ^v , I) <i>PARCE] id est serua et est antiquum uerbum, unde et parci dicuntur qui quod habent seruant.</i> | F (f. 134c ^r , I) <i>PARCE] id est serua.</i> |
|--|--|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 531-532 (2, 361, 29-31 G.). *Diuitias tuas parce liberis tuis, hoc est serua. Inde enim parci dicuntur qui non multum erogant, quia quod habuerint seruant.*

10, 545

T (f. 182^v, I+MD) *ANXYRIS] id est sinistram manum Anxiris amputavit gladio Aeneas, quae abscisa cum ipso quod gestabat scuto concidit.*

F (f. 134^c^v, MD) *Sinistram manum Anxiris amputavit gladio Aeneas, quae abscisa cum ipso quod gestabat concidit scuto.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 545-546 (2, 363, 13-16 G.). *ANXYRIS ENSE SINISTRAM ET TOTVM CLIPEI FERRO DEIECERAT ORBEM: Aeneas hoc uiso, cum fureret, Anxyris sinistram manum amputavit gladio, quae abscisa cum ipso quod gestabat concidit scuto.*

10, 556 (?)

T (f. 183^r, I) *INIMICO] irato et hoc dicendo exprimit irat<a>e personam.*

F (f. 134^c^v) *INIMICO] irato pro morte Pallantis.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 556 (2, 364, 5-6 G.). *SUPER HAEC INIMICO PECTORE FATVR: expressit irati personam.*

Aen. 10, 560

T (f. 183^r, I) *VNDA FERET] id est portabit te sublimem.*

F (f. 134^c^v, I) *<V>NDA FERET] <sub>limem portabit.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 557-560 (2, 364, 19-21 G.). *Portabit quippe te unda sublimem et piscium famem oportuna praeda satiabis.*

10, 568

T (f. 183^r, I) *STREPERET] id est cum contenderet contra quinquaginta gladiis et totidem scutis.*

F (f. 134^d^r, I) *STREPERET] id est cum contenderet contra quinquaginta gladiis et totidem scutis.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 565-568 (2, 365, 4-11 G.). *Qualis, inquit, Aegaeon fuisse perhibetur, quem dicunt centum brachia habuisse et totidem manus [...], ora quoque quinquaginta, omnibus solitum incendia mittere, arsisse autem quinquaginta pectoribus Iouis incendiis, cum contra contenderet quinquaginta gladiis et scutis quinquaginta.*

10, 571

T (f. 183^r, I+MD) *TENDIT] contendit, ut hunc cum equis adpeteret.*

F (f. 134^d^r, I+MD) *TENDIT] con(tendit), scilicet ut hunc cum <.....> appete<...>.*

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 570-571 (2, 365, 25-26 G.). *QVIN ECCE NIPHAEI QVADRIIVGIS IN EQVOS ADVERSAQVE BRACCHIA TENDIT: in equos Niphaei aduersa tendit brachia, scilicet ut hunc cum equis adpeteret.*

10, 574

| | |
|---|---|
| T (f. 183 ^r , I) <i>EFFVNDVNT</i>] « <i>effusum</i> » <i>in hoc loco etiam occisum debemus intellegere.</i> | F (f. 134 ^d , MS) « <i>Effusum</i> » <i>in hoc loco debemus intellegere etiam occisum.</i> |
|---|---|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 572-574 (2, 366.2-3 G.). «*Effusum*» *intellegere debemus etiam occisum, quia de nece eius perfecta nihil dictum est.*

Cfr. anche SERV. *ad Aen.* 10, 574. *[[EFFVNDVNTQVE DVCEM et hoc loco omisit occisum, etc.]].*

10, 577

| | |
|---|---|
| T (f. 183 ^v , I) <i>FLECTIT</i>] <i>id est regebat.</i> | F (f. 134 ^d , I) <i>FLECTIT</i>] <i>id est regebat equos.</i> |
|---|---|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 575-577 (2, 366, 12-14 G.). *Exposuit autem ipse quid officii singuli gererent in curru constituti: Liger, inquit, regebat equos, Lucagus autem pugnabat.*

Cfr. anche T *ad Aen.* 10, 576 (I + MD: *Exponit quid singuli gererent in curru constituti*) e F *ad loc.* (I: *ROTAT*] *torquet, id est pugnata*).

Aen. 10, 578

| | |
|---|---|
| T (f. 183 ^v , I) <i>HAVD TVLIT</i>] <i>non est passus.</i> (I) <i>FVRORE FVRENTIS</i>] <i>sic impune saeuientes.</i> | F (f. 134 ^d , I) <i>HAVD TVLIT</i>] <i>non sustinuit, non est passus.</i> (I) <i>FVRORE FVRENTIS</i>] <i>id est saeuientes sic impune.</i> |
|---|---|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 578 (2, 366, 15-16 G.). *Aeneas istos sic impune saeuientis pati non potuit.*

Cfr. anche SERV. *ad Aen.* 8, 256. *[[NON TVLIT non sustinuit]].*

Aen. 10, 579

| | |
|--|---|
| T (f. 183 ^v , I) <i>INRVIT</i>] « <i>inruit</i> » <i>cum dicit, celeritatem facti significat et quia repentinus et inprouis(us) aduenit.</i> | F (f. 134 ^d , I) <i>INGENS</i>] <i>uel sublimis uel quia repentinus et inpruuisus (ex pruuuisus) aduenit.</i> |
|--|---|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 579 (2, 366, 18-21 G.). *Quod dixit «inruit», celeritatem facti significat, denique consecutum est «apparuit»; mox enim ut inruit, apparuit; nam repentinum et insperatum fuit quod Aeneas effecerat.*

10, 581

| | |
|--|--|
| <p>T (f. 183^v, MD) <i>EQVOSACHILLIS] quos scilicet euadere potuisset et est a differentia argumentum.</i></p> | <p>F (f. 134d^r, MD) <i>ACHILLIS] quos sic euadere potuisti et est a differentiā argumentum.</i></p> |
|--|--|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 582-583 (2, 366, 30-367, 2 G.). *Non isti, inquit, Diomedis equi sunt aut Achillis, quos euadere potuisti nec in Phrygiis campis constitutus es: et hoc pro conuicio positum, quasi in quibus nascerentur imbelles. Ecce et terrarum fecit comparationem, quasi ipsae proferant fortes, ipsae debiles faciant.*

Cfr. anche T *ad Aen.* 10, 582 (MD): *PHRYGLAE] hoc pro conuicio posuit, quasi in quibus nascuntur imbelles, et facit hic terrarum comparationes, quasi terra illorum proferat fortes.*

10, 583

| | |
|---|---|
| <p>T (f. 183^v, I+MD) <i>TALIA] id est talia uerba Liger fundebat insana mente.</i></p> | <p>F (f. 134d^r, I) <i>TALIA] id est talia dicta fundebat Liger uesana mente.</i></p> |
|---|---|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 583-584 (2, 367, 4-6 G.). *VAESANO TALIA LATE DICTA VOLANT LIGERI: huiusmodi uerba Liger fundebat uaesana mente, utpote qui iam fatis ultimis trahebatur in mortem.*

10, 584-585

| | |
|--|---|
| <p>584] T (f. 183^v, I) <i>TROIUS HEROS] «Troius heros» laudis causa posuit.</i></p> <p>585] T (f. 183^v, I) <i>Non uerba, sed iaculum parat, quasi diceret «noluit inferre conuicia».</i></p> | <p>584] F (f. 134d^r, I) <i>TROIUS HEROS] causa laudis hoc posuit.</i></p> <p>585] F (f. 134d^r, I) <i>DICTA PARAT] non uerba, sed iaculum parat, id est noluit inferre conuicia.</i></p> |
|--|---|

CLAVD. DON. *ad Aen.* 10, 584-585 (2, 367, 7-13 G.). *«Troius heros» laudis causa positum est; adsignauit quippe ei prudentiam, denique cum aduerteret in bello non lingua, sed manu esse certandum, non uerba in hostis, sed iaculum parauit nec uoluit referre conuicia, quae animum lacerare, non uitae discrimen inferre potuissent, sed hastam iecit, quae ipsos homines cum suis uerbis extingueret.*